

TALK4GROWTH – RE-ENERGIZING CHANGE

VIDEO TRANSCRIPT

[Musica]

Moderatore:

Buongiorno a tutti e bentornati su corriere.it il primo appuntamento 2021 dei Talk for Growth, i 'Dialoghi sulla crescita' che organizziamo come Economia e settimanale che trovate gratuitamente in edicola con Il Corriere e con Accenture. Il filo conduttore di tutti questi incontri - sono stati quattro nel 2020, altri sono previste nel 2021 - è sempre stato quello del cambiamento e oggi parliamo, se così si può dire, con sede anche dal titolo, della madre di tutti i cambiamenti: la transizione energetica. Un cambiamento così importante che stiamo per affrontare se si pensa che nel bilancio della UE da qui al 2027 sono stati stanziati ben 373 miliardi alla voce risorse naturali ambiente - la seconda voce per importanza - e in Italia è stato costituito un ministero per la transizione energetica. L'obiettivo 7 dell'agenda 2030 dell'ONU prevede però che non sia sviluppo sostenibile se non si garantisce un accesso all'energia pulita ed efficiente a tutti, un dato che non dobbiamo dimenticare perché dobbiamo renderci conto che questa transizione deve essere anche inclusiva e che ad oggi ben 789 milioni di persone non hanno accesso all'energia elettrica nel mondo. Fino a poco tempo fa, inoltre, la quota di energia rinnovabile sul totale dei consumi era ferma al 17%, nell'anno della pandemia le emissioni di gas serra sono scese di circa il 6 - 7% ci dice l'ONU, sicuramente questo sarà un fattore anche negativo però siamo lo stesso ben lontani dal limite di 7,6%, per la precisione, previsto dagli accordi di Parigi 2015 per mantenere la temperatura globale oltre un grado e mezzo e fermare il cambiamento

climatico. Siamo di fronte quindi uno sforzo titanico e in questo un grande ruolo lo potrà giocare anche la finanza. Per raggiungere obiettivi dell'accordo di Parigi è necessario però trasformare interi settori produttivi e l'obiettivo è di arrivare nel 2050 a emissioni globali nette. Mancano solo 29 anni, bisognerà fare molta marcia, però se guardiamo indietro a come vivevamo 29 anni fa forse possiamo capire che la trasformazione si può attuare. Sarà però anche importante gestire questa transizione energetica che comporterà sicuramente una rivoluzione in interi settori industriali e una loro trasformazione che anche gli stati dovranno gestire perché creerà sicuramente nuove forme di occupazione però farà anche perdere il posto di lavoro a molte persone. Di tutti questi temi parleremo con lunga serie di ospiti.

Inizierei però con una breve introduzione di Mauro Marchiaro, Strategy & Consulting Lead Accenture Italy, Central Europe and Greece di Accenture. Marchiaro, avevamo iniziato il nostro viaggio un anno fa, era il 18 febbraio 2020. Se guardo indietro però mi sembrano passati decenni, perché ovviamente è stato uno dei pochi ultimi incontri in presenza fatti su questi temi. Oggi siamo qui che ci parliamo a distanza, sono passati più di 13 mesi, la situazione non è molto cambiata però la pandemia ci ha fatto capire che forse la marcia verso un mondo sostenibile deve essere accelerata. Il cambiamento è fondamentale: un cambiamento che dobbiamo fare tutti anche a partire dalle nostre abitudini quotidiane. Probabilmente però, è anche un cambiamento che devono fare le imprese. Ecco, perché le imprese devono innovare con particolare attenzione al tema della sostenibilità in questa fase storica?

Mauro Marchiaro:

Grazie Massimo, innanzitutto, buongiorno a tutti. Vorrei ringraziare i prestigiosi relatori che hanno accettato l'invito a condividere con noi gli spunti interessanti circa il tema che tratteremo oggi, ringrazio Massimo e il Corriere della Sera per ospitarci e per guidare queste interessanti sessioni e ovviamente a tutti coloro che hanno trovato il tempo di unirsi a noi. Come giustamente dicevi durante le precedenti sessioni e soprattutto nell'ultima che abbiamo chiamato Smart the New Start, avevamo già in verità identificato quattro elementi chiave per assicurare la competitività e la crescita nel lungo periodo ed erano fondamentalmente:

1. la transizione, trasformazione digitale
2. la sostenibilità
3. l'apertura verso ecosistemi
4. e anche nuovi modelli organizzativi.

Bene, oggi a distanza di quasi un anno dalla prima sessione come giustamente ricordavi, ove abbiamo trattato il tema della circolare economy, vorremmo aggiungere ulteriori spunti di riflessione su come dare un maggiore impulso, una maggior carica al cambiamento e alla ripresa e da qui appunto il titolo *Ri Energizing Change*: cambiamento e ripresa guidata da un lato sia dalla transizione energetica che dalla

sostenibilità. Beh, credo che la prima domanda che dobbiamo porci nell'affrontare questo importantissimo tema è sicuramente quale impatto avrà il covid sulla transizione energetica. La pandemia ha sicuramente prodotto e sta producendo effetti dirompenti sull'economia globale e sulle società solo per citare alcuni esempi, la contrazione senza precedenti dei consumi dovuti all'effetto del lock down che si stima essere intorno al 7%. L'abbondanza dell'offerta con il drastico calo del prezzo delle commodity, la riduzione della domanda di mobilità. Detto tutto ciò, credo tuttavia che il next

gen e recovery fund rappresentino sicuramente un'opportunità storica per accelerare e quindi spingere ancor più sulla transizione energetica e ridurre il gap esistente, con l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale che citavi prima sotto il grado e mezzo. Come tutti sappiamo, peraltro la commissione dà priorità assoluta, direi non a caso, al digitale e alla transizione ecologica a cui saranno destinati rispettivamente più del 20 e 30 per cento dei fondi. Ecco, per quanto riguarda l'Italia, si intravedono una serie di punti cruciali in cui dovremo sicuramente prestare molta attenzione: il primo è sicuramente la qualità dei piani o meglio su quali iniziative/progetti puntiamo per poi ottenere il blessing da Bruxelles ed il secondo sicuramente la capacità di attuarli in tempi rapidi. Con riferimento alla qualità dei piani credo utile condividere, lo farà Claudio nel corso della sessione, i risultati di uno studio che come Accenture abbiamo presentato al World Economic forum dell'anno scorso dal quale emerge il ruolo centrale sia della sostenibilità che dell'innovazione tecnologica, definiti infatti dei twin transformers per contribuire e accelerare la transizione energetica. Transizione energetica che sembra sempre più indifferibile se il pianeta vuole incamminarsi verso quel percorso di rilancio e crescita sostenibile, duratura, inclusiva a cui fanno peraltro riferimento i 17 SDGs adottati dall'ONU con l'agenda del 2030. Ecco, venendo alla tua domanda la centralità dell'innovazione, in particolare della sostenibilità, beh credo che le motivazioni siano sicuramente diverse, c'è sicuramente un tema di responsabilità e soprattutto di equità intergenerazionale che dovrebbe limitare lo sfruttamento dell'ambiente oggi per evitare di danneggiare le future generazioni e questo riguarda credo noi come singoli cittadini ma anche imprese pubbliche e private. Tanto è vero che si sente sempre più spesso parlare di responsible business. C'è poi sicuramente un tema di maggior sensibilità dei consumatori verso tematiche green a riciclo alla riduzione degli sprechi di risorse naturali e oggi più che mai la sostenibilità e l'attenzione per la salvaguardia del pianeta sono in cima alle preoccupazioni dei consumatori. Come recenti

studi hanno evidenziato, il 36% delle famiglie Italiane dichiara di aver smesso di acquistare determinati prodotti o servizi a causa del loro impatto negativo sull'ambiente ed il 30% evita prodotti con imballaggi in plastica quando effettivamente può esistere un'alternativa. Sono soprattutto i ragazzi a influenzare questi comportamenti di acquisto più sensibili da parte delle loro famiglie per cui per i produttori e anche retailers è fondamentale tener conto di questi atteggiamenti per impostare le proprie strategie. C'è poi un riscontro oggettivo: le imprese che sono state in grado di coniugare tecnologia e sostenibilità vantano prospettive di crescita di produzione dei profitti superiori alla media del mercato a lungo termine, perché non solo seguono ma direi che guidano nel modo corretto l'evoluzione del mondo. Infine, i temi ambientali iniziano a influenzare anche le decisioni degli investitori e questo lo osserviamo anche dagli indici ESG che difatti hanno performato meglio rispetto ai corrispondenti indici tradizionali. La sostenibilità infatti è diventata, oltre al rendimento e il rischio, la terza e imprescindibile dimensione per valutare qualsiasi investimento. Concludo dicendo che abbiamo ormai tutti preso confidenza con i termini fintech, medtech, insure tech, ovvero settori digital netti con un forte dna tecnologico. Bene, vi lascio con l'augurio che a seguito di questa giornata si inizi a parlare di iniziative, di progetti, di business sempre più su stack dalla contrazione sustainability e technology, a te Massimo e grazie ancora.

Moderatore:

Grazie a Mauro Marchiaro e a questa sua introduzione entriamo nel vivo della discussione. Abbiamo il piacere di avere con noi - deve essere già collegato - l'ingegnere Francesco Starace. Ecco qua, la ringrazio intanto di essere con noi in una doppia veste: CEO e direttore generale di ENEL, che è una multinazionale, e presidente del gruppo Energy Resources efficiency al B20, il tavolo di discussione riservato alle imprese alle loro associazioni che si riunisce in vista del G20 di Roma ad ottobre. Ed è anche l'unico rappresentante del settore utility ed energy nel board del global compact

dell'ONU a New York, quindi ci può dare una vista sia dal punto di vista degli impegni che sta prendendo la sua azienda o comunque le aziende Italiane e multinazionali, sia anche a livello globale.

Francesco Starace:

Ecco, nel contesto in generale come si inquadra la transizione energetica oggi e quali sono gli scenari di riduzione della CO₂ dei vari paesi dei loro impegni anche visti nell'ottica diciamo nell'era della pandemia che sicuramente ha accelerato questa trasformazione in cui voi già eravate molto impegnati essendovi molto dedicati alle energie rinnovabili. La transizione energetica è una cosa che è in corso da sempre cioè non è una novità di adesso, quello che è nuovo è che avviene con una velocità tale per cui è apprezzabile il suo svolgersi nell'arco di pochi anni. C'è sempre stata, il mondo è andato avanti a transazioni energetiche, però questa transizione energetica per la prima volta nella storia dell'umanità si riesce a vedere durante 5 anni 6 anni, si riesce a capirne l'importanza, proprio nel breve tempo in cui si dispiega la sua azione e quello che la sta guidando come dire la sta spingendo è un'evoluzione delle tecnologie digitali da un lato, e della scienza dei materiali, per cui tutto quello che produciamo viene fatto con materiali che sono sempre migliori, i più leggeri più facili da lavorare, più durevoli meno impattanti.. e questa questo spiega il perché la transizione energetica in questo momento è così forte ed ha un impatto così ampio che non è più soltanto limitato al settore energetico ma comincia a entrare all'interno di settori industriali che ne sentono la forza. Un esempio è quello dell'auto moderna quello che succede è che il risultato di questa transizione energetica è che il mondo sta spostando i propri consumi verso l'elettricità, se la domanda mondiale di energia sale come sempre stato nella storia dell'umanità, la domanda di elettricità sta salendo a un ritmo che è il doppio di quello della domanda di energia mondiale, che vuol dire che progressivamente la domanda di energia si sta

elettrificando. E questo avviene perché la tecnologia sta facendo sì che far elettricità costi sempre meno trasportarle se sempre più efficiente e consumarla sia sempre più conveniente se a questo si aggiunge il fatto che sempre per questo effetto l'elettricità si sta decarbonizzando velocemente si capisce che questo è uno strumento molto potente per decarbonizzare la nostra economia e anche la nostra società e quindi il per la prima volta abbiamo a che fare con un allineamento quasi perfetto tra evoluzione della tecnologia e necessità che il nostro pianeta ormai ci sta facendo capire molto chiaramente di combattere il riscaldamento globale e chiaramente la sua casa principale che sono le emissioni di gas serra che sono associati alla combustione dei combustibili fossili. Per fare questo in questo momento sappiamo cosa è necessario ma non abbiamo ancora la velocità giusta per fermare il riscaldamento globale in maniera tale da farci dormire sonni tranquilli, vi consiglio di leggere questo libro che ha appena pubblicato Bill Gates, che è un libro molto ben informato e molto ben fatto che fa vedere la sfida incredibile che il pianeta ha davanti, le possibilità che la tecnologia offre, quelle che ancora non ha, i problemi che ancora non ha risolto, la dimensione delle sfide che abbiamo davanti che sono veramente colossali. Oggi devo dire c'è una coscienza diversa e il progresso che è stato fatto a Parigi che si è visto durante la pandemia, il fatto che le rinnovabili abbiano una crescita impetuosa, le aspettative per il cop 26 che sono molto alte, il fatto che molti paesi in primis gli Stati Uniti abbiano cominciato a dire 'siamo seri nei nostri impegni per decarbonizzare', cito ad esempio la Cina che ha detto che sarà carbon neutral nel 2060 ma già nel 2030 – ed è questa la novità di questi giorni - avrà raggiunto il picco delle emissioni di carbonio e d'ora in avanti cominceranno a calare. Cito il Giappone, Sudafrica, la Corea, l'India, i più grandi emettitori di carbonio che hanno tutti fatto dei passi da gigante nei commitments per abbattere il carbonio. Quindi, tutto questo fa ben sperare ma rimangono ancora sfide importanti da risolvere sia dal punto di vista tecnologico sia dal punto di vista degli strumenti che ci dobbiamo dare per

accelerare questa transizione e questo è un po' lo scopo del B20, che è una nostra task force sull'energia e sulla efficienza nell'uso delle risorse e una task force in cui moltissime società che operano negli svariati campi, non soltanto in campo dell'energia, provano a distillare delle raccomandazioni e delle azioni possibili da presentare ai governi del g20 in modo tale che riescano a intraprendere e mettere in campo delle politiche che accelerino questa transizione e la rendano al più possibile sostenibile anche nei confronti della società perché questo è un'altra cosa molto importante.

Moderatore

Quindi lei è ottimista perché con questi sforzi tutti stanno andando nella stessa direzione e tutti si stanno impegnando. Importante quello che ha detto della Cina perché ricordiamo, che poi mi sembra di emissioni di gas serra l'Europa che abbia fatto molto, contribuisce molto poco all'inquinamento, diciamo che facciamo altre aree del mondo che inquinano di più ecco.

Francesco Starace

Posso dire una cosa su questo aspetto perché si presta a qualche problema; i gas serra si accumulano, cioè non è che uno dice quest'anno è messo poco quindi tutto a posto, ma se tu nel secolo scorso per tutti gli anni precedenti ha emesso tanto ce l'hai la responsabilità, cioè lei sa chi è uno dei più grandi emettitori di gas serra nel mondo in vista della storia passata? Il Regno Unito, perché il regno unito ha iniziato ad emettere gas serra circa 50 anni prima di tutti gli altri e quel gas è ancora lì in gran parte, cioè questo il problema dei gas serra, che non è che le missioni di oggi poi domani sono sparite, stanno tutte lì. quindi l'attenzione a dire l'Europa non c'entra niente, no perché l'Europa centro sacco.

Moderatore

Dicevo che rispetto ai dati attuali diciamo che ha fatto molti passi in avanti rispetto alla Cina, si è impegnata però per molti anni ecco..ma c'è una

ricetta per fare questa transizione, per arrivare a decarbonizzazione del sistema energetico, l'elettrificazione rinnovabili idrogeno ecc. esistono molte tecnologie come ha detto lei? Si tratta forse di fare anche delle scelte chiare o bisogna fare un mix di vari interventi a suo giudizio?

Francesco Starace

Guardi in questo momento di fare scelte chiare perché si è parlato tanto di transizione però non troppa, adelante ma con cui stiamo attenti a non farci male tutte queste cose qua, il risultato è stato una perdita di tempo. In questo momento se ci sono delle scelte da fare bisogna farle, ed è abbastanza ormai evidente che queste scelte si stanno auto facendo, nel senso che non è che il mondo si sta elettrificando perché qualcuno gliel'ha detto, si elettrifica perché conviene. Allora tanto vale prendere questa cosa a capirla e non averne paura e dire acceleriamola questa elettrificazione perché è il modo più diretto per decarbonizzare molti settori della nostra economia. Poi ce ne sono alcuni, parlo dell'acciaio, parlo del cemento, parlo di alcuni settori che hanno fatto della chimica che hanno bisogno di altre soluzioni e su queste concentrare la tecnologia per esempio dell'idrogeno. È inutile prendere idrogeno per riscaldarci a casa, è un nonsenso tecnologico e anche se vogliamo dal punto di vista fisico come anche è inutile usare l'idrogeno per muovere macchine nel momento in cui se ne spreca la metà di energia per fare la stessa cosa che si potrebbe fare con energia elettrica direttamente. Ci sono delle cose su cui l'idrogeno ha senso e ci sono delle altre in cui non ha senso. Ma la risposta immediata è elettrificare tutto quello che oggi è possibile elettrificare perché immediatamente decarbonizza da subito gran parte dell'utilizzo energetico che abbiamo nel giro per il mondo. Quindi la prima cosa da fare è deciderlo e farlo scientemente invece che invece che lasciare che avvenga inconsciamente, cosa che comunque verrebbe soltanto ci metteremo molto più tempo. E una volta che abbiamo capito questo vedere che cosa necessario fare perché questo avvenga chiaro che noi abbiamo un

sistema energetico che va potenziato in maniera importante e l'opportunità europea, quindi del rilancio dell'economia europea, ci offre un'incredibile chance. Possiamo accelerare la trasformazione delle nostre reti elettriche possiamo digitalizzarle molto più velocemente in tutta Europa non soltanto in Italia spagna dove questo è già avvenuto, possiamo accelerare la messa in linea dei punti di ricarica per auto elettriche che sono un grande contributo alla decarbonizzazione della nostra società. Cioè tutto quello che possiamo elettrificare all'interno della nostra vita conviene farlo ma non lo dico perché mi occupo di energia elettrica è un fatto cioè è un fatto che avverrebbe in ogni caso tanto vale che lo facciamo e tra l'altro avremo bisogno tutti di una grande mano cioè nessuno può fare questo da solo bisogna farlo tutti insieme. Le altre tecnologie tipo appunto quello di cui si parla dell'idrogeno, l'idrogeno verde quindi, quello prodotto da elettrolisi di acqua e con l'utilizzo di energia elettrica è un preziosissimo vettore energetico non è una fonte di energia ed è quella energia elettrica trasformata in idrogeno che però può essere utilizzato per usi industriali, la chimica per esempio uno di queste, che oggi fanno uso di idrogeno che ha un altro impatto di carbonio e quindi è una potenzialità di decarbonizzazione ulteriore che va spinta una volta che abbiamo capito come farlo in maniera economica. Oggi non ci siamo ancora quindi bisogna lavorare tutti insieme a quella sfida lì, bisogna stare attenti a non fare confusione se no si prende l'aspirina invece dell'antibiotico e si userà sempre l'antibiotico al posto dell'aspirina e poi alla fine ci si ammala ecco.

Moderatore

Diciamo l'identificazione poi altre tecnologie dell'idrogeno finalizzati diciamo così a settori diciamo così energivori, ecco è nato anche il ministero della transizione in Italia, volevo sapere se già ci sono state delle interlocuzioni col nuovo governo: se ci può dire qualcosa mi sembra che forse qualche contatto ci possa essere stato.

Francesco Starace

Si si certamente ci sono state varie interlocuzioni, anche perché il governo ha - aldilà della prima priorità assoluta che sta gestendo in maniera abbastanza decisa che è quella della pandemia - il tema della presentazione in Europa del piano di rilancio dell'economia Italiana, il cosiddetto pnrr e questo ministero appena nato è cruciale perché è proprio al centro di questa transizione. Quindi abbiamo avuto varie interlocuzioni, continueremo ad averle tutte le volte che il ministro e le sue strutture vorranno averle e siamo abbastanza convinti che le idee sono chiare. Sono completamente devo dire in linea con quello che in questo momento la tecnologia e diciamo il mondo stanno dicendo, sono molto contento del fatto che finalmente c'è un ministero che combina le due cose cioè l'ambiente e l'energia che sono sempre più una cosa sola e che finalmente anche l'Italia si sia messa un po' alla pari con altri governi mondiali da questo

punto di vista. Quindi molto bene, chiaramente c'è tanto da fare, le ambizioni non solo dell'Italia ma di tutti i paesi europei. Sono molto alte le ambizioni, quindi hanno tutti capito l'importanza di questo momento e la decisività se vogliamo delle scelte che si stanno facendo adesso, le risorse messe in campo sono ingenti devo dire veramente straordinarie quindi cosa manca? Manca se vogliamo la parte della sala macchine, e quindi manca un po' il fatto che in qualunque governo dell'unione europea si vada a vedere la macchina amministrativa che poi deve scaricare a terra questa ambizione e queste risorse e non è disegnata per questo, è disegnata per un altro mondo e quindi mettere mano e semplificare per potenziare questa macchina amministrativa è veramente e vitale se poi questa ambizione non vuole essere frustrata e se queste risorse non vogliono essere sprecate; e su questo vedo che il governo sta lavorando perché ad esempio il ministro brunetta ha delle idee molto chiare su quello che deve fare sulla pubblica amministrazione per potenziarla e metterla alla pari con il compito incredibile che ha. E vedo che per esempio la formazione di questo ministero è un grande segno di attenzione a

questo aspetto. Quindi sono da questo punto di vista abbastanza incoraggiato poi il lavoro sarà terrificante c'è un lavoro veramente incredibile che abbiamo davanti, cioè non dobbiamo sottovalutarlo. Non si fa da solo ecco dovremmo farlo proprio tutto insieme.

Moderatore

Sì, perché c'è un po' questa tendenza a dire sì fatta di energetica sostenibilità come se sia un passaggio non dico facile, ma che però siamo tutti convinti di questo però già dei comportamenti mai individuali non corrispondono poi a questo obiettivo. È un lavoro tremendo perché si tratta della madre di tutti i cambiamenti come ho detto io.

Francesco Starace

Sì perché poi devo dire anche noi addetti ai lavori ci sorprendiamo delle implicazioni delle ramificazioni che sono anche abbastanza insidiose, cambia davvero tutto. Io una volta mi sono trovato in una stanza con l'amministratore delegato della Volkswagen e io e lui abbiamo riflettuto sul fatto che non avevamo nessuna ragione di stare insieme in una stanza fino a 54 anni fa, mentre adesso invece abbiamo un sacco di ragioni di stare insieme perché la trasformazione della tecnologia e dell'energia ci ha portato a fare praticamente un percorso insieme che non pensavamo ma di fare: l'automobile e le aziende elettriche. E così tante altre tante industrie, cioè la pervasività dell'energia ha una ramificazione incredibile pensi per esempio anche a come e la digitalizzazione cambia la nostra vita ma anche la vita delle aziende e la vita dell'energia stessa quindi questi cambiamenti sono molto molto densi e ci metteremo molto tempo a capirne la portata. Chi resta fuori o pensa di starne fuori prima o poi viene coinvolto suo malgrado, cioè è una questione improcrastinabile da un lato e dall'altro hanno degli aspetti anche se vogliamo negativi, ci sono interi settori industriali che nel cambiamento devono cambiare natura e devono cambiare cultura e devono cambiare proprio tecnologia che vuol dire tutto in un'industria. Noi

l'abbiamo fatto, cioè noi siamo un esempio di questo, noi, l'industria dell'energia elettrica aveva modi di pensare, tecnologie e attitudini proprio processi completamente stravolti dalla rivoluzione delle rinnovabili. Il modo in cui gestiamo le reti elettriche adesso che sono digitalizzate è completamente diverso da quello che avevamo soltanto dieci anni fa quindi come è successo a noi adesso sta succedendo in tante altre industrie e in questo credo la parola sostenibilità è importante perché fare questo cambiamento coscienti di quello che significa vuol dire capire che bisogna fare attenzione a molta gente, milioni di persone che in qualche maniera si sentono toccate negativamente da questo cambiamento. Non basta dire 'il mondo andrà bene voi state tranquilli' questo non basta, bisogna dire 'ok il tuo lavoro è a rischio nei prossimi cinque anni bisogna fare qualcosa e bisogna trovare qualcosa per te tu devi imparare nuovi mestieri puoi imparare nuovi mestieri ma c'è comunque qualcosa che puoi fare, e bisogna lavorare su questi aspetti presto, non al momento in cui la fabbrica. Bisogna cominciare a dire la verità e bisogna dire la verità, non deve fare paura a fronte di questa verità ci sono queste risorse, questa possibile soluzione e di questi programmi di cambiamento e di arricchimento professionale, questo è fondamentale se vogliamo farlo velocemente altrimenti è legittimo pensare che chi si sente a rischio faccia di tutto per posporre questa transizione quindi la rallenti.

Moderatore

Sono contento di come abbia sottolineato che la transizione sarà una transizione anche dolorosa per interi settori come lei diceva saranno molti e siccome c'è una commistione nasceranno settori magari macro settori che non sono solo più energia automotive e così via..però c'è anche un costo sociale di trasformazione che mi dovrà spiegare governare credo,no? Perché intere filiere rischiano di essere eliminate. E questo è bene parlarne chiaro anche quando si vuole andare una direzione, giusto dire agli Italiani in questo caso a tutti i consumatori a tutti i lavoratori le opportunità che si aprono anche in

questo quadro, che lei mi sembra abbastanza ottimista.

Francesco Starace

Sì perché diciamo fino adesso l'esperienza è che questa trasformazione crea molti posti di lavoro, cioè l'economia green come viene chiamata - a me non piace molto questo termine - ma diciamo questo tipo di economia è un'economia molto più inclusiva e ha molte possibilità di generare posti di lavoro. Tutte le volte che l'abbiamo sperimentato su noi stessi l'abbiamo osservato, e quindi non bisogna averne paura ma bisogna chiaramente prepararsi. Non si fa di colpo questa questa cosa. Se lei vede per esempio l'incredibile attenzione che adesso hanno i grandi finanziatori, cioè perché c'è questa attenzione da parte della grande finanza per la sostenibilità e per l'inclusività, perché tutti i fondi lavorano su gli obiettivi dei sustainable development goals? Hanno capito che se vogliamo continuare a progredire quindi a crescere in maniera armoniosa è necessario fare attenzione all'aspetto della società, cioè la società non può tollerare una diseguaglianza, e una come dire alienazione di grandi numeri di popolazione, è impossibile, quindi è fondamentale che questa transizione venga gestita in maniera sostenibile.

Moderatore

Come prima ha detto non le piace il termine economia green, quale termine vorrebbe usare visto come dice nanni moretti che le parole sono importanti?

Francesco Starace

Basta chiamarla economia perché la vera la natura è questa, e quello che succede è un fenomeno economico proprio in senso etimologico: trionfa la parte più economica della tecnologia, dire green è un po' se vuole eccessivo e come una volta io notai in uno dei tanti convegni perché le energie perché energie rinnovabili venivano chiamate alternative? Si ricorda c'era questo termine tempo fa, ma per

cosa? L'economia è questa l'altra non è economia è una perdita di tempo. Il binario è questo quello che fuori a questo binario diciamo così della tradizione e del digitale non sarà un'economia di grande successo questo volevo dire, la mia considerazione. È già una diseconomia. Io la ringrazio per il tempo che ci ha dedicato, ci ha dato molti spunti che poi saranno approfonditi. Vedo anche lei smart work in probabilmente, speriamo però presto di poter tornare in azienda e poterci anche incontrare di persona perché forse si può anche accelerare con la creatività mettendo assieme le persone sicuramente. La ringrazio per oggi e buona giornata.

Ecco salito sul palco **Claudio Arcudi** Energy & Utilities Lead Accenture Italy, Central Europe and Greece che ha l'ingrato compito di vedere come articolare questa trasformazione energetica perché diventi vincente con le imprese dopo quello che ha detto Francesco Starace a lui la parola.

Claudio Arcudi:

Effettivamente un compito non semplice parlare immediatamente dopo Francesco Starace. Il primo punto riguarda proprio il cambiamento climatico, questo è un video che probabilmente conoscete, si rinnova ogni anno, guardate gli ultimi eventi di questi trenta secondi e vedrete come effettivamente il cambiamento climatico è in atto la temperatura continua ad aumentare, c'è consenso degli scienziati, la ragione per cui questa in temperatura aumenta e l'emissione dei gas serra come citava anche prima Francesco. È una dimensione non banale da indirizzare, stiamo parlando a seconda degli studi di come vengono trattati i numeri di 36 milioni di tonnellate anno che rimangono negli anni nell'atmosfera o 50 milioni di tonnellate anno di CO₂ che rimane nell'atmosfera come ci racconta Bill Gates sul suo libro. Quant'è difficile fare questa trasformazione? A me piace utilizzare questo dato: l'unione europea ha iniziato il percorso di controllo delle emissioni nel 1990 si è data dei target, è partita da 5,7 miliardi di emissioni nell'atmosfera nel 1990, e pre covid

quindi stiamo parlando del 2019 abbiamo realizzato 4,2, cioè abbiamo emesso 4,2 miliardi, abbiamo in positivo ma di solo 1,5 tonnellate. Cosa significa questo? 5 per cento, Quindi possiamo capire quanto non sia semplice la transizione energetica e quanto si debba lavorare ed accelerare per poterla indirizzare. Oggi forse più che fino a dieci anni fa abbiamo i mezzi per poterla indirizzare e qui vorrei indirizzare alcuni elementi positivi di questo ragionamento che sono già stati citati: si parla di economia, le aziende nei loro piani strategici ormai parlano sempre di più di responsabilità sociale si misurano con i SDG e già da prima si misuravano con ESG target obiettivi, questo proprio perché devono rispondere al cambiamento del mercato, il mercato vuole avere prodotti sostenibili, vuole avere aziende socialmente eticamente orientate a questi obiettivi, la finanza come ha evidenziato anche Francesco, ha capito che questo è un elemento importante quindi chi ha questo obiettivo strategico accede più facilmente a i temi finanziari. Addirittura, recentemente è stato dimostrato con uno studio il fatto che si riduce il rischio sistemico da parte degli investitori, si migliora rischio sistemico degli investitori per quelle aziende che utilizzano questo tipo di obiettivi all'interno dei loro piani strategici. Questa è la prima notizia positiva. Seconda notizia positiva: l'unione europea da sempre impegnata nella riduzione, abbiamo nell'arco degli ultimi due anni indirizzato due o tre elementi chiave nell'attivazione di questo percorso di transizione energetica nel rinforzo nell'accelerazione in questo percorso della transizione energetica il primo è il l'European Green Deal del 2019 che ha indirizzato il fatto di azzerare le emissioni per il 2050 e si stanno rivedendo al 2030 per portare gli obiettivi a 55 per cento di riduzione, all'interno di questo European Green Deal c'è un forte richiamo a tutti gli aspetti di innovazione digitalizzazione come elementi cruciali da indirizzare insieme o meglio essere il motore della sostenibilità della transizione energetica. E a causa della pandemia quindi della frenata dell'economia oltre ad avere gli obiettivi l'unione europea è scesa in campo con i mezzi e stiamo parlando di

700 miliardi di investimenti per la ripresa a livello dell'unione europea di cui ne aveva parlato anche mauro abbiamo bene il 37 per cento orientato alla tutela dell'ambiente, il 20 per cento orientato alla transizione digitale e temi estremamente importanti proprio per supportare la transizione verso le energie rinnovabili, l'efficientamento energetico in particolare quello vedremo nelle nostre città, la mobilità sostenibile e la capacità - uno dei punti cardine quando si parla di occupazione - di supportare la conoscenza digitale e anche la conoscenza di questi nuovi mondi sulla sostenibilità attraverso il reskill della forza lavoro, delle persone e l'introduzione nel mercato di giovani competenze orientate a questi settori. Questi sono quindi una serie di interventi positivi che hanno l'obiettivo proprio di accelerare quella transizione energetica, come diceva febbraio dello scorso anno a Davos, abbiamo presentato questo studio the European Double-Up perché abbiamo cercato di capire come le aziende di tutti i settori devono indirizzare questa transizione, come possono indirizzare al meglio innovazione sostenibilità come la sfida per il loro futuro. Questo studio si basa su interviste oltre 4 mila amministratori delegati di tutto il mondo delle principali società analisi di bilanci e di piani strategici. La prima cosa che emerge che voglio condividere con voi è la rilevanza della innovazione tecnologica e della sostenibilità nei piani strategici delle aziende, vedete il grafico: nell'arco di dieci anni siamo passati ad avere praticamente i 60 per cento oltre 50 per cento delle società che durante le loro riunioni annuali con gli investitori presentano dei piani strategici triennali che parlano di tecnologie e sostenibilità solo però nell'ultimo paio d'anni abbiamo visto aziende che iniziano a coniugare la digitalizzazione con la sostenibilità così come prima anche spiegava l'ingegner Starace. Dallo studio che abbiamo eseguito delle performance economiche e finanziarie quello che abbiamo indirizzato è che quelle aziende che avranno la capacità di adottare questo modo di coniugare innovazione e sostenibilità nella loro trasformazione futura, avranno 2,5 volte maggiori probabilità di successo rispetto a quelli che si dicono in laggard (quelli che si muovono

dopo) confrontati con il pioneer. Questo è un elemento particolarmente interessante, l'abbiamo poi indirizzato cercando di capire meglio cosa significa essere più in transformers; allora il primo concetto è che non è un problema del settore energetico tutte le aziende tutti i settori devono cominciare a ripensare a prodotti servizi processi produttivi in una logica di risorse sostenibili sviluppando innovazione e digitalizzazione. Questo è l'elemento focale, quello che abbiamo anche indirizzato è che per ottenere questa sostenibilità all'interno di tutto il processo produttivo dell'azienda bisogna creare o essere pronti a indirizzare analogica di eco sistema, mettere a fattor comune le conoscenze le competenze di altri settori in le barriere tra i vari settori industriali stanno cambiando: classico esempio quello che diceva prima mi sono seduto con l'amministrazione delegato alla Volkswagen dieci anni fa non avrei avuto nessuna ragione queste sono trasformazioni che non riguardano solo automotive e l'energia riguardano molte altre aree lo vedremo poi anche con gli impiantisti le società di costruzione e dopo di che, devono anche essere in grado i transformer di pensare a coltivare i propri talenti, io credo che non si possa pensare che una trasformazione è un rischio per l'occupazione, una trasformazione di questa portata è una grandiosa opportunità per creare occupazione è chiaro che bisogna acquisire nuove competenze. Un esempio che mi piace citare per spiegare meglio cosa significa in con gare innovazione e elettricità può partire da questo studio della net zero carbon cities proprio dove si parla di un approccio integrato per azzerare la produzione di co2 da parte delle città, considerate che la metà della popolazione vive in aree urbane e i due terzi della produzione di co2 è effettuata dalle aree urbane. Cosa c'è di particolare all'interno di questo studio? si parla delle leve per azzerare la produzione di co2, prima energie rinnovabili, efficienza è una delle fonti più belle utilizzare e studiare metodi per rendere l'utilizzo dell'energia efficiente, sicuramente la mobilità dopodiché abbiamo l'aspetto della decarbonizzazione per tutto quello che riguarda il riscaldamento di tutti gli edifici della città, collegata con la capacità di avere un

sistema che bilanci queste richieste energetiche la produzione diffusa lo diceva prima nell'ambito delle reti elettriche è un elemento fortemente dirompente e ha cambiato fortemente le logiche della gestione della rete elettrica, cosa succede in questo ambito? Quello che emerge dallo studio è che tutti quegli oggetti all'interno della città che utilizzano energia, che la producono o la consumano avranno la necessità di essere dotati di un'anima digitale, essere in grado di colloquiare parlare in una logica machine to machine per assicurare la capacità di gestire proprio gli elementi di efficienza la disponibilità del servizio che essi erogano attraverso una gestione sistemica dell'attività. Quindi non avremo più qualcuno che produce l'elettricità qualcuno, che la distribuisce dei produttori di automobili o di impianti di riscaldamento ma dovremmo avere ognuno di loro con una capacità digitale per assicurare che il sistema si sappia parlare, possa portare energia all'interno delle nostre macchine elettriche nel momento in cui serve immagazzinare l'energia, possa indirizzare una scelta di chi deve funzionare in termini di priorità nell'utilizzo energetico per assicurare il bilanciamento della rete. Ecco questo è un elemento veramente interessante di come per rendere sostenibile la città i vari attori devono produrre oggetti e servizi nuovi che devono essere intrinsecamente connessi. noi oggi abbiamo in mente come digitale il telefonino, in realtà dopo il cellulare l'auto oggi è l'elemento più digitalizzato, domani avremo qualsiasi elemento partire dai palazzi dai building dagli uffici a qualsiasi altro elemento che consuma energia avrà il suo interno un cervello per poter capire quando funzionare come funzionare al meglio come relazionarsi con quello che è il mondo energetico presente nella città. Quindi abbiamo visto che bisogna essere i Twin Transformer, tutti devono esserlo. Nelle città c'è un bellissimo esempio, ma quali sono i settori protagonisti Secondo me di questo cambiamento energetico? è stato citato prima il libro di Bill Gates: una delle prime cose che racconta è che in pratica l'industria pesante è la maggior produttrice di co2, quindi parliamo di cemento, acciaio, industria chimica e lì c'è una delle sfide più importanti da indirizzare, perché

sicuramente sono degli energivori. Se facciamo se utilizzeranno energie rinnovabili in onda fonte idrocarburi avremo un vantaggio ma sono anche dei settori che producono essi stessi co2, quindi qui ci sarà forse la spinta tecnologica innovativa più importante perché bisognerà capire se devono cambiare i processi industriali, se è necessario indirizzare una cosa che non è particolarmente semplice come la cattura e lo stoccaggio della co2 per riuscire a ridurre l'impatto ambientale di questi settori, perché sono protagonisti della transizione energetica? Perché nel prossimo periodo l'acciaio, il cemento è presente dappertutto. Sono proprio le basi che consentono di rendere vivibile la popolazione, riuscire ad avere il tenore di vita che si aspettano quindi dovremo riuscire a capire come farli funzionare. Il secondo elemento che abbiamo indirizzato è l'aspetto impiantistico industriale anche qui perché una trasformazione di questa portata richiede un modello diverso di costruzione di quelli che sono gli impianti che sono alla base di questa trasformazione. Fino a ieri e si progettavano grandi plant con mega progetti, tutta questa trasformazione cambia sizing della progettualità: non si parlerà più di grandissimi impianti ma si parlerà di impianti presenti distribuiti. Pensate qui c'è la pala eolica in offshore che viene montata ma sono tante pale eoliche tutti uguali quindi passeremo da un fattore scala big a un fattore scala small nel quale bisognerà essere capaci di indirizzare due cose fondamentali: l'industrializzazione del prodotto finale quindi essere capaci di mettere sinergie per costruire cose più piccoli in larga scala e la seconda cosa renderle immediatamente digitali, quella pala che vediamo lì dovrà avere al proprio interno già tutti gli elementi che gli consentiranno di colloquiare con tutte le altre pale che saranno in quel campo eolico in mare aperto e dovrà avere tutta la capacità di colloquiare con chi poi utilizzerà quell'energia in modo tale da essere assicurato il modello il funzionamento anche in una logica di ecosistema. Per ultimo voglio indirizzare l'energia e le utilities. È chiaro il compito dell'elettrificazione avanza alla velocità della luce come si diceva e sono sicuramente i protagonisti. Stanno indirizzando il core della

trasformazione portandoci energia elettrica pulita e idrogeno (energia elettrica non da idrocarburi) e sicuramente come veniva indirizzato anche idrogeno verde perché tutto il trasporto pesante - posso pensare alle navi ai treni agli aerei ieri non riescono a decollare se ci mettevano dentro le batterie - tutto il trasporto pesante avrà la necessità di utilizzare un vettore energetico alternativo a quello dell'elettricità. ecco detto questo però tornando all'Italia le utilities tra l'altro proprio la struttura delle nostre utilities grandi utilities multiutility si può avere un ruolo secondo me è fondamentale proprio come fattore propulsivo della ripresa economica in Italia, questo perché le Utilities nel piano di ripresa e resilienza che era stato identificato che sta per essere completato in questo periodo sicuramente si fa riferimento alla pubblica alla piccola e media impresa e alla pubblica amministrazione come due dei settori targhe che devono recuperare il tempo perduto e diventare sostenibili nei loro prodotti per essere competitivi sul mercato europeo. la piccola e media impresa o meglio le utilities hanno un rapporto continuativo privilegiato storico con la piccola e media impresa, rappresentano una delle righe del loro conto economico perché danno energia a quello che è la manifattura o il servizio che viene prodotto. Ecco, qui possiamo pensare proprio alla utility sarà multiutility in una logica propositiva di trasformazione di supporto alla trasformazione della piccola e media impresa perché invece di vendere l'elettrone puoi iniziare a portare attraverso quella logica di eco sistema che raccontavo prima, quei servizi che consentiranno alla piccola e media impresa di attuare efficienza energetica nei propri siti, di indirizzare un'auto produzione di tipo rinnovabile, se hanno necessità di una flotta dotata di una flotta elettrica che viene controllata che ha la capacità di essere ricaricata alla notte. se parliamo di multi utility si può aiutare le aziende agricole in quello che è il ciclo idrico in quello che è il ciclo dei rifiuti proprio portando quell'impresa a mostrare che è totalmente sostenibile che ha dei rapporti di sostenibilità importanti e perché no, portare anche attraverso l'eco sistema quello che sono le soluzioni digitali necessarie a migliorare a

rendere più efficiente sia trasformare , rendere più efficiente quello che è il prodotto servizio finale da piccola e media impresa. ecco questo elemento è particolarmente importante perché se oggi le piccole e medie imprese dovessero presentare delle progettualità per andare ad attingere a quei fondi di investimento avremo una situazione di microprogettualità probabilmente anche poco efficaci, delle tempistiche lunghe. Se invece riusciamo a proporre dei servizi che abilitano la trasformazione sostenibile della piccola e media impresa avremo due benefici sostanziali il primo è l'industrializzazione di quel servizio, quindi tutte le piccole e medie imprese a seconda di quello che serve potranno accedere a un servizio che l'aiuta a diventare sostenibile incluso in quel servizio può già esserci l'investimento perché ci sarà qualcuno e potrebbe indirizzare la certificazione che attraverso quel servizio ossia un impatto positivo sulla sostenibilità, il terzo elemento è che si riducano i tempi per scaricare a terra questa capacità e portare le in piccole e medie imprese utilizzando questi investimenti a trasformarsi e diventare economicamente sostenibili e avanzate in termini di soluzioni e prodotti. La stessa cosa può essere indirizzata sempre dalle utilities delle multiutility con la pubblica amministrazione in particolare con la pubblica amministrazione locale, di nuovo sono le utilities nascono cento anni fa della pubblica amministrazione, c'è un rapporto forte tra la pubblica amministrazione e le utilities e anche qui partendo da un semplice oggetto come il palo d'illuminazione, che l'abbiamo visto come anche oggetto arredo artistico urbanistico ecco si può utilizzare uno strumento di quel tipo per costruire una rete sensoristica che consenta di abilitare delle idee che delle proposizioni che erano all'interno del piano di ripresa come il concetto di percorsi culturali intelligenti, la gestione della sicurezza all'interno del patrimonio culturale vista dall'esterno, all'interno delle città, la riqualificazione di quello che sono proprio i nostri borghi, perché noi abbiamo un concetto di urbanizzazione che è un po' diverso da quello delle altre città, abbiamo molte piccole citate città di provincia che hanno degli aspetti

storici che possono entrare in un percorso proprio turistico attraverso una digitalizzazione che può passare attraverso questi modelli di servizio che possono essere erogati proprio dalle utilities. E un'ultima cosa interessante è che le utilities e le multiutility in Italia, perché passare attraverso di loro? Proprio per la ricchezza dei servizi che potrebbero offrire, hanno dimensioni caratteristiche storie diverse, sono in grado di abbracciare concetti di ecosistema di i modelli di business a piattaforma, possono integrare capacità di altri settori tra cui anche noi come elemento di digitalizzazione e forte spinta innovativa per poter portare questi servizi alle aziende. E poi magari visto che abbiamo iniziato lo scorso anno senza la pandemia, speriamo di arrivare il prossimo anno di nuovo in presenza e al più presto trovarsi a un energy caffè che magari avrà impianti fotovoltaici associati, sarà riscaldata o raffrescato con delle pompe di calore, parteciperà delle comunità energetiche che sono il primo embrione di questi elementi sistemici di cui parlavamo, si farà servire per tutti i propri prodotti da una logistica gestita dalla pubblica amministrazione o gestite ad attori in piena sostenibilità elettrica e avrà tutti gli strumenti all'interno dotati di sensoristica e magari anche potrà dichiararsi al 100 per 100 recycled perché tutta la proprio ciclo di produzione e gestione dei rifiuti sarà completamente gestito da un'azienda multiutility che assicura questo tipo di servizi. Ecco queste cose non sono così lontane, abbiamo le idee all'interno delle aziende, abbiamo i mezzi con gli investimenti, credo che sia importante una cosa dobbiamo accelerare perché sennò il 2050 sarà difficile da cogliere. E speriamo che comunque il barista si in carne ed ossa non sia un robot perché se anche questo.

Moderatore:

Ringrazio intanto Claudio Arcudi.

Adesso sentiremo sia da vertici aziendali che da rappresentanti di organizzazioni e di enti pubblici un pò la loro esperienza diretta di come stanno affrontando quotidianamente la transizione

energetica, i loro impegni, le loro difficoltà, in una tavola rotonda moderata da **Francesca Gambarini** che ci ha raggiunto sul palco, collega della redazione dell'economia del corriere della sera. a voi la parola.

Francesca Gambarini:

Grazie massimo buongiorno anche da parte mia. Abbiamo già messo davvero tanta carne al fuoco in questa nostra giornata, la prima, dei talk4growth edizione 2021. Allora Claudio ha citato alcuni dei protagonisti di questa transizione energetica, le utilities, le pmi, la grande industria ovviamente, tutti sono chiamati a concorrere a questa che è un po' la sfida con la s maiuscola del nostro secolo. Così come dicevamo prima l'economia green e l'economia con la e maiuscola, allora parliamo di transizione energetica continuiamo a farlo con i nostri protagonisti della tavola rotonda che chiamo intanto ve li presento sono tutti connessi con noi in digitale, ci sono e ci hanno raggiunto Daniela Bernacchi e segretario generale del global compact network Italia, poi avrò modo di raccontare che cosa global compact a chi non lo conosce, buongiorno **ad Antonio Careddu** presidente di Animp Associazione Impiantistica Nazionale ma anche vicepresidente esecutivo di Saipem. È con noi anche **Lucia Morselli** presidente del cda e amministratore delegato di ArcelorMittal Italia e alla fine un buongiorno a **Federico Testa** presidente di ENEA, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. **Claudio Arcudi** è rimasto con noi perché anche lui avrà modo di commentare quello che andremo a raccontare nella nostra tavola rotonda e quindi eccolo con noi e cominciamo subito.

Allora dicevamo nato il ministero della transizione ecologica abbreviato fa meter ma come anche diceva Starace probabilmente andare avanti con giudizio non va bene, quindi noi quello che andiamo a capire oggi è come questa transizione ecologica possa accelerare ed essere veramente trasformativa, cambiare le cose così come le conosciamo. Comincio da lucia morselli: **lucia morselli** quasi 40 anni di

carriera e molteplici settori produttivi attraversati in in questa in questa carriera dall'alta tecnologia di Finmeccanica, l'industria televisiva, consulenza, advisory nelle telecomunicazioni, energia, servizi e grande industria. Allora dottoressa Morselli dal suo osservatorio oneri ed onori per la nostra Italia in questa transizione energetica ecologica con me come la vogliamo chiamare ci da un suo punto di vista?

Lucia Morselli:

Si innanzitutto buongiorno a tutti. Io penso che come ha detto alcuni dei intervenuti prima la più grande sfida che abbiamo di fronte sono i prossimi 30 anni, ci siamo dati tutti 2050 come decarbonizzazione completata quindi emissioni di CO₂ a 0, il problema è come ci arriveremo. vorrei ricordare che è già stato detto l'Europa non è il peggior luogo per l'emissione di CO₂, purtroppo è l'Asia con 60 per cento delle emissioni l'Europa emette soltanto l'otto per cento, in Italia solo l'uno per cento, questo non vuol dire che ce la possiamo dimenticare ma vuol dire che se riducessimo le nostre emissioni della metà daremmo un beneficio alle missioni del pianeta soltanto dello 0,5 per cento. Ma dobbiamo collocare questo sforzo in questa prospettiva mondiale e cioè dobbiamo ridurre le nostre emissioni nel nostro paese e nelle nostre aziende, dobbiamo decarbonizzare le nostre imprese dobbiamo cambiare le tecnologie ma dobbiamo anche farlo diventando master di innovazione tecnologica e cioè non è sufficiente cambiare secondo noi la tecnologia produttiva che portano l'edizione del CO₂ senza capitalizzare su questa conoscenza, e dove questa sia una grande occasione per l'Italia che si sta aprendo per diventare, per delineare, per scrivere questi processi di innovazione tecnologica è stato detto anche prima da Starace: bisogna innovare tecnologicamente. Ma non fermarci qui, dobbiamo costruire dei modelli di evoluzione di cambiamento di miglioramento di decarbonizzazione che devono essere esportati, cioè l'Italia deve darsi questo obiettivo: fare della decarbonizzazione delle proprie imprese il primo step funzionale a cosa? Non solo a ridurre al CO₂ ma a portare in giro per

il mondo modelli di decarbonizzazione che possono essere esportati perché il mondo che avrà bisogno di queste tecnologie se noi saremo in grado di migliorare le nostre imprese, farle diventare molto meno missive di quello che sono adesso e capitalizzare su questi processi su queste tecnologie avremo uno sviluppo per il paese non cattivo di esportazione di tecnologia straordinari con una domanda di queste competenze enorme perché ricordiamoci che i grandi inquinatori sono lontano da noi. Deve essere quindi questo obiettivo ci dobbiamo dare non solo per fare bene il compito a casa ma per diventare i maestri di come si fa questo compito, questo porterà lavoro porterà esportazioni porteranno veramente un'espansione economica, ricordiamoci quello che anche ha detto Starace la Cina dal 2030 ridurrà le emissioni ma questa non è una buona notizia abbiamo di fronte a noi dieci anni in cui la Cina incrementerà le emissioni. Che cosa vuol dire? vuol dire che lavorerà senza nessuna considerazione del danno da CO₂ in un periodo in con noi ci metteremo invece di buzzo buono per ridurre quindi con una straordinaria capacità di minacciare le nostre economie perché noi ci sposteremo ad investire di spendere si parla di 40 miliardi soltanto per il settore dell'acciaio nei prossimi dieci anni ben spesi per ridurre le emissioni mentre la Cina in questi dieci anni probabilmente li spende per aumentarle. E qui, vorrei sottolineare come gli sforzi che possiamo fare come paese con l'Europa per migliorare le nostre missioni, per acquisire grande competenze in impianti in tecnologia da esportare devono essere supportate in questo periodo non solo da grandi investimenti e da grandi finanziamenti pubblici ma anche da una grande protezione delle frontiere perché altrimenti rischiamo che la nostra industria in questo sforzo di migliorare nel rispetto dell'ambiente venga semplicemente battuta da chi in questi dieci anni come la Cina, questo sforzo non lo farà.

Francesca Gambarini:

Grazie grazie dottoressa Morselli. Allora l'altro lato della medaglia quindi abbiamo degli obiettivi

governi si impegnano negli obiettivi però è anche vero che bisogna capire come questi obiettivi vanno allineati come perseguirli tutti insieme e dall'altro lato invece l'idea e anzi forse l'imperativo di mettere il bollino del made in Italy sull'innovazione tecnologica sostenibile verde che garantirà la decarbonizzazione. Quindi, altri due aspetti di questa transizione. andrei adesso da Daniela Bernacchi come vi dicevo prima è Daniela il segretario in Italia del global compact delle nazioni unite. Brevemente che cos'è il global compact: è una rete di 68 organizzazioni che aderiscono all'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo. Ha festeggiato i vent'anni di attività perché è nato a Davos quando nel '99 l'allora segretario Kofi Annan andò dai leader del mondo e chiese un capitalismo dal volto più umano, non qualcosa di molto diverso dal capitalismo degli stakeholder che è stato chiesto a Davos a gran voce nelle ultime edizioni e quindi il global compact si inserisce in questa scia con le sue 11 mila aziende aderenti in Italia sono 300, ovviamente 11 mila nel mondo. **Daniela Bernacchi** che coscienza c'è di quanto abbiamo sentito dire fino ad oggi di questa transizione ecologica energetica? Abbiamo visto che non è solo energetica perché come ci diceva Claudio deve tenere insieme tutto il sistema, che coscienza c'è nelle imprese Italiane oggi di questa transizione e che cosa stanno facendo per accelerarla, se lo stanno facendo?

Daniela Bernacchi:

Intanto grazie per l'invito e buongiorno a tutti aggiungo una informazione rispetto al global compact noi chiediamo alle imprese un impegno un impegno in dieci principi e mi piace sottolineare che ben tre siano nell'area relativa all'ambiente quindi chiediamo di avere un approccio preventivo rispetto alle sfide ambientali, di intraprendere iniziative di tutela dell'ambiente anche di impegnarsi in ricerca e sviluppo, quindi sicuramente global compact è molto attento. le aziende del global compact hanno sicuramente una spiccata consapevolezza rispetto alle sfide ambientali perché sono già aziende che hanno come dire

sposato un percorso di sostenibilità. Il global compact ha deciso di alzare l'asticella e ha lanciato assieme CDP i science based target chiedendo alle aziende di monitorare i propri impatti diretti ma anche gli impatti indiretti e quindi se vogliamo parlare di sfide per le aziende sicuramente una sfida è quella delle catene di fornitura, quindi lavorare sia in termini di sensibilizzazione rispetto alle catene di fornitura ma anche di sharing di best practice e di competenze perché l'impatto ambientale non finisce fuori dai nostri cancelli ma coinvolge un po' tutto il distretto industriale le partnership e i fornitori e questa è sicuramente una sfida importante. Nelle aziende se vogliamo uscire dal settore delle utilities che giustamente è stato sottolineato più volte oggi è un big player per quanto riguarda la decarbonizzazione e anche purtroppo per quanto riguarda il contributo le emissioni - ma non è l'unico - se andiamo sul manifatturiero sul sull'agricoltura l'agrifood che concorre da solo il 28 per cento delle emissioni, anche lì una grande opportunità su cui le aziende si stanno muovendo ma potremo accelerare e l'economia circolare. Questo perché come è stato fatto notare il prodotto stesso può diventare una nei blair della decarbonizzazione e l'economia circolare è una strategia che deve essere sempre più integrata nelle aziende che possono quindi concorrere a ridurre le proprie emissioni e non che gli sprechi e poi questa sensibilizzazione crescente delle aziende ha un'altra sfida importante che quella del reporting si parla tanto di reporting quindi dell'importanza di avere anche indicatori uniformi e di tracciare qual è il rischio finanziario rispetto ai cambiamenti climatici. Questa è una priorità c'è la sfida ma c'è l'opportunità che arriveremo probabilmente a criteri ESGP uniformi e condivisi così come le aziende Italiane sempre più guardano la tassonomia europea che al momento in uno stato di ancora pending perché mancano gli atti delegati, come un momento di allineamento di sfide ulteriore ma anche di grande attenzione su un aspetto che c'è molto caro a noi dello un che quello della social safeguard quindi qualsiasi contributo le aziende possano e debbano dare alla transizione energetica non ci dobbiamo

dimenticare gli aspetti sociali. Quindi la transizione deve essere una just transition non deve lasciare nessuno indietro ma non deve neanche avere impatti negativi sull'occupazione e sulla salute delle persone quindi questo tirar dentro un grande commitment sulla social safeguard quando si parla di transizione energetica è sicuramente una delle priorità. Quindi le sfide sono diverse e sono complesse noi del global compact lavoriamo con le aziende nella condivisione di strumenti nello share e delle best practice nella sensibilizzazione pensiamo che il percorso sia ancora lungo condividiamo assolutamente l'urgenza ma per quanto piccolo contributo a livello Italia, notiamo una sensibilizzazione crescente e un engagement crescente. C'è un tema che rispetto alle sfide non è tanto nelle mani delle aziende se non in termini di lobby e che quello della permitting, della complessità da quando si ha un'autorizzazione per un investimento e la valutazione dell'impatto ambientale alla messa a terra quindi all'apertura dei cantieri e anche qua il nostro paese fare un cambio di passo deve velocizzare e semplificare e essere più reattiva in modo da poter permettere anche l'accesso di investimenti. e in ultimo una parola sulle piccole e medie imprese che magari possono essere spesso in difficoltà rispetto agli investimenti da un lato e all'altro a esser pronti alla cultura interna, allora se vogliamo parlare di investimenti e le piccole imprese che magari hanno paura del costo della transizione energetica, della conversione hanno davanti l'opportunità di un accesso ai fondi straordinari come non c'è mai stato negli anni passati dati prima ancora che da ricoveri dal Green Deal europeo che comunque libereranno periodo 21 27 più di 100 miliardi di euro e quindi grossi volumi di investimenti. ma poi la logica anche di valore: le aziende virtuose nella transizione energetica sono available sui mercati finanziari quindi attirano investitori e acquisiscono maggior valore rispetto al mercato, quindi il capire questo meccanismo può essere un fattore abilitante per quelle imprese che sono più diciamo indietro, più spaventate anche da un percorso che sicuramente è complesso. Chiudo con due opportunità per le imprese perché vorrei

chiudere con una ventata di positività è che quello che le aziende che hanno intrapreso un percorso virtuoso sono sicuramente interessanti e appetibili per i cervelli, attirano il capitale intellettuale attirano licenze in quelle persone sfilate che vogliono fare la differenza e quindi forza lavoro valida è sicuramente interessata a queste imprese fortemente impegnate verso la decarbonizzazione e a favore del clima e quindi così come consumatori sempre più consapevoli vogliono andare a consumare presso aziende che hanno un'attenzione alla sostenibilità. Quindi, opportunità ce ne sono tante ci sono tante difficoltà, ma sono più che difficoltà delle sfide da cogliere e noi siamo al fianco delle imprese che vogliono lavorare in questo senso.

Moderatore:

Grazie mille Daniela Bernacchi abbiamo ulteriormente alzato l'asticella messo altre parole molto importanti nella nostra tavola rotonda di oggi, all'attenzione vivi porto la parola misura di misurazione cioè il misurare i target che le imprese possono raggiungere perché questo è molto molto importante in ottica di accelerazione della transizione poi lo sappiamo solo ciò che è misurabile è migliorabile. Ancora una volta la transizione giusta che è stata ripetuta anche dal ministro Giovannini, l'ha sottolineato quando si è insediato come tutta questa transizione lo sviluppo economico devono essere devono essere giusti perché se poi transizione energetica vuol dire portare in piazza i gilet gialli per esempio come successo in Francia è chiaro che c'è qualche problema. Il tema dei talenti importantissimo per l'Italia che non solo deve esportare competenze ma deve importare e anzi valorizzare le competenze che già ci sono al suo interno. Andrei adesso da Federico testa perché altra parola di che è tornata più volte in questa tavola rotonda quella del territorio quella di chi sul territorio c'è enea fin dalla nascita negli anni 60 ha avuto come punto di forza proprio il trasferimento tecnologico, la ricerca applicata, l'assistenza a imprese associazioni territori. Per questo fino all'avvento del governo draghi diciamo era sotto l'ala del ministero dello sviluppo economico adesso invece

significativamente è passata sotto il ministero della transizione ecologica. Federico Testa allora traghettiamo l'Italia fuori dalla dipendenza delle fonti fossili, facciamolo investendo sul territorio. Che cosa sta facendo l'enea e come l'enea è vicina al territorio in questo frangente?

Federico Testa:

Grazie dell'invito grazie e la possibilità di raccontare un po' di quello che facciamo. L'enea fa tante cose per essere sui territori. In questo momento, l'iniziativa diciamo più conosciuta in maniera diffusa è quella dell'ecobonus e di tutto il rilancio che attraverso quella misura si vuole fare di un settore importante nel nostro paese quale l'edilizia e di tutte le imprese collegate all'edilizia. Guardi l'ecobonus c'era già, la cosa che noi abbiamo aggiunto negli ultimi anni è stata ma che ci siamo inventati da cessione del credito e cioè il fatto che per chi non aveva le risorse per perché magari incapiente o dal punto di vista reddituale perché comunque si tratta di detrazioni fiscali oppure perché era una persona di una certa età era una cosa che si dimenticava. Spesso nel del condominio ci sono anche le persone che hanno una certa età e che ti dicono scusami ma io alla mia età è vero che lo stato mi li ridarà nei prossimi dieci anni ma io prossimi faccio regali ai nipotini vado in crociera, me li bevo magari dalle mie parti in veneto il Friuli dove c'è più passione per queste cose, e tu non riuscivi a fare eco bonus nei condomini due vive 77 per cento degli Italiani. Con la cessione del credito e con poi la misura decisa dal governo precedente sulla detrazione ieri sono usciti dei risultati che ci dicono che la cosa sta funzionando moltissimo, sta funzionando moltissimo e ha altri due vantaggi: il primo è che quando si parla di efficienza energetica è l'energia più ecologica che serve che energia che non si produce e che non si consuma; secondo fai lavorare le filiere industriali Italiane perché su questo non siamo debitori verso altri paesi come è successo per esempio con voi col fotovoltaico e dopo su questo dirò una cosa e o con l'eolico - Cina e paesi del nord - e poi c'è un altro tema importante se tu vuoi fare dei lavori importanti di risanamento su grandi strutture

porti necessariamente ad una riqualificazione industriale del settore, che non vuol dire ammazzare i piccoli che non avrebbe senso, ma vuol dire far capire anche a chi ha imprese di dimensioni minori che forse mettendosi insieme si riescono a raggiungere il business e possibilità di tipo diverso. Ecco, questa cosa qui funziona sul residenziale, come veniva detto prima non è applicabile alle piccole e medie imprese ed è applicata pochissimo anche perché sono forme diverse alla pubblica amministrazione quindi noi quello che dobbiamo fare è riuscire a portare questa logica sulle piccole e medie imprese che sono, lo diciamo sempre tutti, il tessuto portante della nostra economia però dopo ce ne dimentichiamo quando dovevamo fare i provvedimenti e quindi non troviamo gli strumenti giusti per riuscire ad andargli incontro.

Moderatore

Questa è un'altra delle priorità che forse andrebbero inserite nell'agenda del ministro cingolani quindi secondo lei c'è da portare questo tipo di interventi questo tipo di investimenti sulle pmi sulla PA svecchiando tutto anche per esso il tema delle emergenze efficienza energetica scusatemi degli edifici della pubblica amministrazione quindi è una priorità per voi?

Federico Testa:

Assolutamente sì perché vede la pubblica amministrazione alcuni strumenti ce li ha ma nella pubblica amministrazione purtroppo molto spesso mancano le competenze interne per poter fare queste cose e quindi cosa succede, succede che alla fine per paura di sbagliare non si fanno le cose. Quindi la pubblica amministrazione resta ferma da questo punto di vista noi avevamo proposto insieme con l'amministratore delegato del gse di genere moneta di fare un'attività di assistenza alle realtà minori ma non serve solo nelle minori dal punto di vista della pubblica amministrazione per riuscire a dargli quegli strumenti in quelle sicurezze che li potessero spingere a muoversi

in questa direzione.

Moderatore:

Chiarissimo il tema delle competenze dell'aggiornamento e della macchina dello stato e dei tecnici delle persone che lavorano stiamo vedendo che è chiave e probabilmente lo diventerà sempre di più man mano che ci avviciniamo in questi in questi ultimi anni che ci aspettano quell'obiettivo del 2050 emissioni zero neutralità climatica. **Antonio Careddu** la sua - dico sua perché appunto qua la rappresenta l'industria degli impianti - è stata citata più volte come agente trasformatore, abilitatore di questa trasformazione che stiamo raccontando oggi. E' un'industria che - non so se lo sapete - i numeri sono pazzeschi, in Italia vale l'undici per cento del pil, cinquemila imprese, voi avete delle evidenze su quanto è già sostenibile, su quanto lo può diventare. Come vi incardinate in questa transizione?

Antonio Careddu

Buongiorno a tutte a tutti. Mah, innanzitutto io riprendo quello che ha ben detto la dottoressa Morselli: dobbiamo fare in modo che questa sia un'opportunità per la filiera italiana. La filiera italiana dell'impiantistica, come ha ben detto lei, vale circa l'undici per cento del pil Italiano, contro l'agrifood che è il 7 o l'automotive che è il 5,7%, giusto per fare dei paragoni. Quindi questo deve essere per noi un'opportunità per esportare. La nostra una vocazione manifatturiera. quindi queste esternalità negative e quindi la transizione energetica non debbono essere un ulteriore burden, un ulteriore peso per le nostre aziende che devono rimanere competitive in un ambiente global, nel senso che oltre all'attività in Italia devono poter esercitare l'attività in quei paesi dove richiesto un contenuto locale di manodopera locale ma anche di investimenti locali importanti come tutti i paesi nord africani, tutti i paesi del medio oriente nei quali noi operiamo che chiedono appunto certi modi di lavorare. Il problema è emerso diverse volte, un problema globale che deve essere affrontato in maniera globale.

Quindi ben venga il multilateralismo: il regionalismo purtroppo non paga rispetto a questi a questi fenomeni. Che cosa abbiamo fatto noi? Nel settembre 2019 noi abbiamo visto che il tema della sostenibilità era un tema che veniva sempre di più richiesto a livello globale; c'erano i lander che finanziavano le aziende oil company, ad esempio, nostri clienti o multiutility nostri clienti chiedendo dei parametri di sostenibilità, loro a loro volta lo chiedevano ai general contractor - ad esempio Saipem - i general contractor a loro volta si rivolgevano ai fornitori. Allora abbiamo detto: ma perché non cerchiamo di trovare un'unica modalità, un'unica metrica perché la filiera italiana si misuri e sia capace di autoregolarsi, capire quindi quali sono i punti di forza e punti di debolezza ed essere ancora più riconosciuta e competitiva sui mercati mondiali, per esportare dei modus operandi e delle best practice. in un business poi in cui più del 50 per cento del fatturato è rappresentato dagli acquisti di beni e servizi, anche noi siamo sostenibili se l'ultimo dei nostri fornitori è sostenibile. E quindi l'esigenza che è sorta è quella di misurare: dovevamo misurare perché, come ha ben detto lei poc'anzi, se non sei in grado di misurarlo non puoi migliorarlo. Allora abbiamo cercato di creare un approccio collaborativo e indipendente di filiera abbiamo detto mettiamo insieme i responsabili ad esempio della sostenibilità delle nostre aziende i nostri associati sono i contractor Italiani europei direi perché ci amiamo la Technip, Tecnimont, la saipem, la wood, la bonatti e la stessa Accenture è uno dei nostri associati con la quale collaboriamo e quindi abbiamo messo da una parte i fornitori dall'altra parte un compratori e abbiamo trovato delle linee guida condivise su tutti che definiscano dei parametri di sostenibilità sui quali misurarsi. deve essere ovviamente indipendente e trasparente non può essere qualcosa della saipem, anziché di un'altra corrente di filiera Italiano basato sulle migliori pratiche internazionali e siamo andati a vedere tutti i nostri clienti cosa chiedevano, le best practice internazionali e li abbiamo messo insieme ovviamente completamente digitale a disposizione dei fornitori in maniera assolutamente gratuita e siccome poi alla fine

noi siamo abbastanza concreti perché siamo degli humble contractor e manufacturers nella nostra associazione abbiamo fatto le prime mille valutazioni. abbiamo preso i primi mille questionari che hanno risposto appunto di aziende che hanno risposto siamo andati a vedere ed è stato abbastanza sorprendente il risultato perché onestamente io pensavo ma con tutte le leggi che abbiamo in Italia sull'ambiente sul tracciamento dei rifiuti, le leggi seveso, saremo cintura nera ebbene è emerso purtroppo che abbiamo un 36 per cento di parametro non eccellente proprio nell'ambiente. la stessa cosa capita nel sociale mentre invece la governance ad esempio siamo messi molto meglio. quindi per riassumere qual è il dato che emerge soprattutto nella filiera, quali sono le priorità e le esigenze va beh prima di tutto che si conferma la necessità del Green Deal del next generation ci vogliono dei fondi per aiutare la filiera è però la priorità della filiera che emerge è tutto un metodo della misurazione delle emissioni della CO2 da parte delle PMI che non è ancora chiaro bisogna migliorare la gestione dei rifiuti e stimolare l'economia circolare a livello distribuito a livello di distretto industriale l'adozione di una certificazione avanzata e delle pratiche di e sostenne board procurami queste sono in pratica in maniera concreta le cose che sono emerse e sulle quali noi dovremmo aiutare ad accompagnare le nostre PMI e farle diventare del cintura nera a livello internazionale affinché siano riconosciute e chiaro che non abbiamo fatto una comparazione rispetto ad un mercato estero che probabilmente potrebbe dare anche metterci a un livello superiore tuttavia abbiamo individuato dei settori ecco poi un'altra cosa che emerge

Moderatore

Lo teniamo per la seconda domanda dottor Careddu se questo teniamo una seconda evidenza così per un secondo giro perché volevo passare invece la parola per un commento a **Claudio Arcudi** che è rimasto con noi ha ascoltato molto attentamente le vostre risposte tutte molto molto interessanti e volevo chiedere a Claudio: Claudio che cosa hai

raccolto da questo primo giro di domande i tuoi pick up concept di questo primo giro di interventi?

Arcudi

Una specie di fil rouge l'ingegner Careddu ha mostrato come la filiera impiantistica abbia avuto la necessità di misurarsi perché arriva la domanda perché c'è la domanda, oggi nel mercato è vero che ci sono dei problemi delle regioni eccetera però la domanda comincia a essere una domanda che richiede la sostenibilità. Il passaggio successivo estremamente interessante e importante è il primo commento che mi accesa una lampadina veramente interessante dell'ingegner Morselli, noi possiamo creare competitività sulla sostenibilità. La trasformazione e la sostenibilità per le nostre aziende non è insita per noi per farlo ma può portare nelle nostre aziende ad essere competitive sul mercato mondiale, fare per primi perché così si può migliorare il posizionamento delle nostre esportazioni, farci riconoscere come portatori di innovazione. Torno un secondo all'ingegner Careddu perché di fatto la prima cosa è quella di misurarsi e la misura è il primo obiettivo e qui c'è stata un altro elemento particolarmente interessante: non stiamo parlando solo delle grandi aziende che possono lavorare sul mercato mondiale ma stiamo parlando di una domanda mondiale che se ci trasformiamo possiamo soddisfare portandoci tutto l'indotto italiano e da qui arriviamo alla piccola e media impresa. Allora, questi investimenti che stiamo mettendo in campo sono fondamentali, devono arrivare in maniera strutturata la piccola media impresa ben vengano le iniziative tipo l'iniziativa che ci ha raccontato in genere del credo dell'Animp perché consentono proprio l'accelerazione per arrivare a rispondere velocemente un mercato non possiamo farci perdere farci passare questa opportunità sotto al naso come Italia. Dobbiamo utilizzare questi fondi per essere sistemici e portare tutte le nostre imprese manifatturiere sul mercato mondiale che è molto più ampio e può essere competitivo anche rispetto alla Cina.

Moderatore

Insomma, la sostenibilità transizione non si fa da soli questo vostro è chiaro i nostri relatori ce lo stanno dicendo. Allora torniamo da **Lucia Morselli** per un secondo giro di domande: dottoressa Morselli, io tornavo da lei non solo perché Claudio l'ha citata ma per continuare sulla scia di quello che ci si va nel primo intervento cioè l'innovazione tecnologica è fondamentale per andare avanti in tutto quello che ci stiamo dicendo, però lei, il suo settore l'acciaio, la ArcelorMittal Italia, qual è la tecnologia che sta studiando che sta vedendo come ovviamente utilizzatrice di nuove tecnologie quella che vede più vicina del breve tempo e quella che invece vede un pochino più lontano in questa lunga camminata verso la sostenibilità?

lucia morselli: 1:36 minuto -> video non si sente bene

Come sapete la ArcelorMittal è il più grande gruppo al mondo, leader mondiale della produzione di acciaio che è in Italia da locali alla più grande d'Europa, quindi la leadership significa anche essere i primi a cambiare e questa è una vocazione, il target di lungo periodo niente co2 al 2050 che diciamo in linea con gli obiettivi europei e nel 2030 una riduzione delle emissioni del 30 per cento per quanto riguarda il co2. Quindi sono obiettivi molto in linea con le politiche europee ma anche molto stringenti. Ricordo che in questi dieci anni, quello che dicevamo prima la Cina investirà sì ma per aumentarli emissioni di co2 per sporcare per produrre a prezzi più bassi per usare vecchi impianti e fare leverage su tecnologie esistenti, quindi abbiamo questa questi dieci anni che sono molto sfidanti. L'acciaio è stato detto che non è sostituibile, non è sostituibile come il cemento, ma credo che l'acciaio si possa definire un campione di economia circolare. Nell'acciaio non si butta via nulla e fiorisce molto ricca anche l'industria di acciaio e tutto si ricicla quindi non abbiamo isole di acciaio che galleggiano nell'oceano e quindi anche questo è un fatto estremamente positivo per la

sostenibilità. Accanto questi obiettivi di medio e di lungo periodo ovviamente bisogna adottare delle misure di breve medio periodo soprattutto di tre feriti sono svariate iniziative bosco del confronto assoluta per cercare di arrivare a dominare che devo questa volta nel 30 per cento delle miss 15 12 sono iniziative che vengono a ridurre l'emissione e le iniziative che catturarla. Uno dei progetti non voglio dirle semplici ma ragionevolmente più facili da comprendere la cattura del c2 sullo stoccaggio, questo è possibile anche in Italia perché abbiamo dei grandi siti credo degli eni che fare un esempio ma comunque ci sono grandi siti esausti che potrebbero ricevere questo co2 quindi in questo senso è una soluzione radicale non complicatissima e anche molto semplice nella sua parte tecnologica, ed è prendere il co2 e stoccarlo; un'altra è prendere il co 2 e mangiarlo letteralmente, abbiamo dei test in Europa in cui ci sono dei batteri che si mangiano co2 producono etanolo, poi l'etanolo poi viene usato in modo molto semplice nella industria anche chimica e questo è un modulo quali co2 esce ma viene in qualche modo neutralizzato. Poi c'è la riduzione nella produzione di co2 e in questo caso tecnologie abbastanza disponibili tendono tutte a sostituire l'utilizzo di carbone e coke per quanto riguarda l'acciaio con il metano, cioè si riduce la quantità di carbone che entra negli altiforni e si sostituisce con una quota di metano e questo porta un'emissione di co2 abbastanza ridotta intorno al 30 per cento. Questa è una applicazione molto molto vicina quello che è vicino e tutto quello che si può applicare sugli impianti esistenti. Questo è molto vicino ed è molto diciamo affrontabile e può dare dei risultati in tempi ragionevolmente brevi. Ovviamente tutti pensano all'idrogeno soluzione ma non è una soluzione vicina perché l'idrogeno non esiste, l'idrogeno va prodotto e come si produce d'idrogeno? Tramite una grossa utilizzo di energia e questa energia poi è quella che potrebbe nella sua produzione generare un eccesso con eccesso di co2 quindi la destinazione finale lo sappiamo tutti all'idrogeno ma non possiamo pensare che nei prossimi dieci anni l'idrogeno ci cambierà la vita sugli impianti esistenti, forse in impianti nuovi ma non su quelli

esistenti. Il problema è sugli impianti esistenti non su qualche milione di tonnellate di produzione di acciaio rimpiantino. Le altre iniziative molto interessanti che credo anche stavolta sta facendo sono un paio alle quali che sia aggancio non può anche oltre agli aspetti industriali che vi ho detto le soluzioni anche a volte curiose ma molto soddisfacenti dal punto di vista dei risultati di aver raccontato, c'è un aggancio a iniziative finanziario che abbiamo in fondo costruito dalla sommità al dove ci sono tutte le start up in modo da finanziare i processi di decarbonizzazione soprattutto sul breve termine e innovativi e un fondo europeo, un fondo d'investimento, che appunto attira tutti coloro che hanno progetti di tutte le aziende nei progetti decapitazione, soprattutto all'università soprattutto le start up come vi dicevo. Poi c'è un'altra introduzione di quello che è il quello che vengono chiamati i certificati scopre del co2 cioè sono di fatto tutte le volte che si venderà e si costruirà tramite queste iniziative anche di breve termine breve medio termine un acciaio con meno emissioni questo verrà riconosciuto al nostro cliente che utilizzerà a seconda degli stati e questo acquisto che ovviamente costerà di più rispetto a un premium price rispetto all'acciaio prodotto in modo tradizionale avrà un vantaggio di tipo fiscale a seconda dei paesi questo sarà un certificato co2 o altre cose ma insomma di fatto un guadagno dal punto di vista del conto economico dei singoli clienti. Quindi le iniziative sono tutte molteplici e gli obiettivi sono vicini perché il 2030 sono nove anni da adesso, ripeto si useranno anche i fondi privati come vi ho detto io quelli di esse novità oppure grande occasione del recovery refund ma prima a proteggere la produzione dell'Europa in cui si dieci anni perché la Cina spenderà molto di più ma per carbonizzare molto di più per avere processi produttivi molto meno costosi dei nostri anche se decisamente più inquinanti.

Moderatore

Grazie a Morselli e grazie mille molto chiara anche grazie ai particolari magari un po' tecnici ma è giusto è giusto dargli è giusto capire di che cosa stiamo parlando, la complessità non deve

fare paura quando si parla di transizione energetica. Per questo torno da Federico Testa e con lui vorrei tirare fuori dal cassetto una parola che invece forse ancora fa paura in Italia: nucleare, se dico nucleare enea che cosa risponde ovviamente in ottica di transizione energetica e di tutto quello di cui stiamo parlando in questa tavola rotonda?

Federico Testa

Io credo che in Italia il nucleare da fissione nucleare tradizionale non abbia potenzialità reali noi stiamo facendo un costruendo un impianto molto importante con un investimento significativo da 650 milioni vicino Roma a Frascati di fusione nucleare, la fusione nucleare si chiama sempre nucleare ma è quella che non produce scorie non succedono gli incidenti con possibili nubi nucleari che escono dallo stabilimento. Lo stiamo facendo con un'iniziativa di enea abbiamo coinvolto poi altri centri di ricerca di università italiane che lavorano su questa cosa e che sono università importanti che hanno una capacità che ci è riconosciuta in tutto il mondo: la scuola italiana di fisica di Fermi di Amaldi, tutte queste cose e abbiamo coinvolto in questa operazione l'eni che ha il 25 per cento di questa società e quindi è un'operazione pubblico privato che non è facile da fare che come ente pubblico è stata molto contrastata in generale ma che insomma alla fine con un po' di testardaggine siamo riusciti a fare. Perché io credo che è il futuro lo costruiamo, ma veniva detto prima ovviamente quindi non voglio farvi perdere tempo, se non investiamo nell'innovazione nella ricerca dobbiamo mettere nel conto che il nostro livello di vita scemerà che dal nostro livello la nostra società diventerà più povera. Noi su quello possiamo competere: sull'innovazione, sulla filiera italiana che produce le cose che ci servono per essere innovativi e che è che riesce ad e spostarla ea diventare campione internazionale di queste cose e poi abbiamo qualche altro problema di cui non parliamo tanto ma che dobbiamo capire come affrontar. Voglio dire parliamo tanto di rinnovabili, è chiaro che sulle rinnovabili abbiamo certamente il problema anche li

dell'innovazione io sono collegato da Verona a Verona di pannelli sui tetti non se ne possono mettere perché è una città storico artistica con tutto quello che vedete come moltissime città Italiane. Allora se riusciremo a fare dei pannelli che poi saranno dei film o cose del genere che si possono mettere anche sui tetti di Verona diventerà più facile la diffusione delle rinnovabili, perché oggi noi facciamo fatica a individuare dove le rinnovabili andiamo a piazzarle, e lo stesso vale per l'eolico: c'è un tema che butto qui perché so che è un tema difficile: ma l'offshore lo affrontiamo o no? E quindi le pale eoliche in mezzo al mare distante qua dove non si vedono i pannelli fotovoltaici in mezzo al mare dove non si vedono li mettiamo o no perché se non li mettiamo lì sul territorio Italiano dove altrove li mettiamo? Insomma abbiamo una serie di cose concrete da affrontare che vengono dopo la maturità di cui parlava l'ingegnere Starace stamattina e su cui sono d'accordo: la maturità che si è raggiunta cioè adesso la consapevolezza c'è la maturità dei cittadini la maturità rispetto agli imballaggi la maturità rispetto a tutto c'è e dobbiamo mettere con i piedi a terra queste cose perché se non corriamo il rischio di restare degli slogan e con gli slogan non abbassiamo le emissioni erano aggiungiamo gli obiettivi non facciamo quello che abbiamo detto che vogliamo fare.

Moderatore

Ci vuole un'altra tavola rotonda ovviamente per toccare tutti i temi che abbiamo che abbiamo aperto però invece tornerei **dall'ingegner Careddu** perché non solo vorrei farmi raccontare brevemente quindi come i risultati di questa indagine che prima ci aveva illustrato possono concorrere allo sviluppo dell'industria degli impianti e soprattutto vorrei da lui un commento su quello che ha appena sentito dalla dottoressa Morselli e da Federico Testa perché sia in campo di tecnologia ed innovazione anche il parere di chi poi fisicamente li fa questi impianti è fondamentale.

Careddu

Emerge un fatto molto molto importante: la globalità del fenomeno e poi la necessità di non farsi condizionare troppo dalla comunicazione della suggestione che a volte prevalgono. La maturità delle persone. C'è la consapevolezza, c'è la tecnologia ma ancora non c'è chi risolve a pieno le cose cioè noi di petrolio purtroppo ahimè dobbiamo continuare a convivere almeno fino al 2040 perché comunque sia le rinnovabili stanti le tecnologie attuali secondo le varie proiezioni che arrivano da vari enti globali - mettiamo che anche diventino il doppio il triplo di quello che sono adesso - non copriranno il fabbisogno energetico mondiale di una popolazione mondiale che aumenta che ha diritto all'acqua e all'energia come ce l'abbiamo noi e che quindi avrà come diceva giustamente l'ingegnere Starace un aumento di domanda di energia. Quindi, questo è un fatto. La nostra industria può contribuire? Sì che può contribuire però ci deve essere un traino, ci deve essere l'elemento trainante dei general contractor ma il general contractor non solo perché poi alla fine il general contractor come dicevo prima il contractor delle utility company, delle oil company che traino questa tecnologia dopo di che il nostro sistema attuale industriale che vede un outsourcing ormai da 30 anni molto sviluppato che quindi ha spostato verso i fornitori la conoscenza tecnologica insieme con le università e con un approccio collaborativo - cosa non facile per le piccole imprese, non è un tema a culturale facilissimo - ma con l'aiuto appunto di un sistema complessivo le soluzioni le può trovare. Però, in questo momento non ci sono fino in fondo, quindi bisogna investire i soldi che abbiamo nelle cose giuste e che giustamente diceva prima anche l'ingegnere Starace è inutile che io vada a prendere l'energia elettrica ci faccio l'idrogeno con gli elettrolizzatori che poi metto in un mezzo di locomozione che lo ritrasforma attraverso le celle combustibili ed energia elettrica ma mettici un filo fai prima e c'è energia elettrica ecco non dobbiamo correre il rischio di sprecare questa grandissima potenza grandissima opportunità che noi abbiamo per la filiera. Quindi innoviamo studiamo continuiamo a investire su questa

tecnologia è sulle piccole e medie imprese Italiane e che non deve diventare un burden nel senso che c'è un aspetto sia geopolitico, non crediamo che le energie rinnovabili e quindi i materiali necessari per favorire energia rinnovabile siano più democratici del petrolio, che come il carbone si trova dappertutto, alcuni elementi alcuni materiali invece sono concentrati in alcune zone del mondo e guarda caso la Cina ha non un monopolio ma una grossa parte pertanto questo è un tema che secondo me dovremmo affrontare insieme appunto al tema dello sviluppo della filiera la nostra. Poi un'azienda una nazione manifatturiera e quindi non deve venire un po' come avvenuto fino adesso che il costo dell'energia elettrica alla fine ci porti fuori mercato e ci faccia diventare una nazione di soli pizzaioli oh scusate il termine, di servizi, la nostra non è un'industria purtroppo di servizio non lo è, la industria Italiana è a vocazione manifatturiera e l'ottanta per cento è di proprietà Italiana e di gestione Italiana quindi è un fiore all'occhiello che abbiamo che dobbiamo tutelare quindi anche il costo dell'energia deve essere adeguato.

Moderatore

Speriamo di avere dato alcuni spunti utili l'onere e l'onore di chiudere la tavola rotonda a **Daniela Bernacchi** Torno da te Daniela perché abbiamo parlato in vari punti non in maniera approfondita, non era la serie dell'agenda 20 30 però l'abbiamo citata perché è un po' il quadro di riferimento entro cui si incardina lo sviluppo sostenibile, questi ultimi dieci anni anzi 9 giustamente come diceva Lucia Morselli però la è un quadro di riferimento 17 obiettivi dell'ONU ma in realtà non sono stati ci sono tutti collegati tra di loro è proprio un agenda trasformativa questa parola che anche è risuonata. Allora so che brevemente è impossibile ma ti chiedo che chiedo di farlo con me come si lega la transizione energetica l'obiettivo 7 per un'energia pulita l'obiettivo 13 per fermare il cambiamento climatico a tutti gli altri obiettivi dell'ONU.

Daniela Bernacchi

Intanto questa agenda trasformativa come hai detto giustamente un collegamento fra un obiettivo e l'altro è anche riconosce un ruolo prioritario dell'impresa per la prosperità del pianeta quindi le aziende sono chiamate e non più solo i governi come era per il precedente i millennium development goals a dare il loro contributo allo sviluppo sostenibile, questo è un cambio di paradigma importante. Detto questo sicuramente clima ed energia quindi sette sono fortemente correlati ma anche le SDGs 9 industry innovation infrastructure, lo abbiamo detto più volte in questa tavola rotonda quanto sia importante la tecnologia, gli investimenti in ricerca sviluppo la digitalizzazione e qui chiaramente le aziende possono avere un ruolo importante. C'è il tema delle città abbiamo parlato di smart cities, abbiamo quindi l'SDGs 13 sulle città e qui ricordo un report di quest'anno sulle challenge of slum che ci dice che un terzo della popolazione residente nelle città quindi un miliardo di persone su 3 miliardi vive in baraccopoli e quindi la sfida delle città smart e anche per dare una qualità di vita migliore per quelle popolazioni non necessariamente in Italia ma anche in alcune città si che vivono in quartieri assolutamente ghettizzati, dove oltretutto consumo di energia è tutt'altro che sostenibile. Poi abbiamo collegato tante volte oggi, e ci ritorno volentieri, il tema dell'economia circolare che è fondamentale nel manifatturiero, nell'edilizia quindi come già addirittura in alcuni settori dall'ideazione di prodotto e quindi dal sustainable procurement fino arrivare all'impatto di prodotto si possa dare un grande contributo alla decarbonizzazione e a una transizione energetica. Infine il play il tema dell'educazione - il 4 - quindi come le aziende siano da un lato possono concorrere a educare il consumatore e dall'altro come sia necessario formare, e lo diceva prima anche Stracci, persone adeguate a questo cambiamento epocale e quindi sappiamo sempre dai nostri report che nel mondo circa ci saranno 68 milioni di nuovi green job anche se non ci piace il termine green legati al tema della transizione energetica. Opportunità enorme e qui ci attaccherei il gender perché nel nostro paese in particolar modo lo stemma le materie stelle quindi tutte le materie scientifiche non

sono un appannaggio femminile e i percorsi di carriera di genere non sono così agevolati quando si parla di settori legati anche alla transizione energetica e quindi questa è un'opportunità che il nostro paese può cogliere. L'ultimo appello che farei, velocissima, perché secondo me è importante, detto tante volte ma veramente importante: l'ultimo report di unep sul progress gap report, quindi su quanto stiamo inquinando, mostra che la Cina nel 2020 ha portato un peggioramento di 4,9, non siamo on track dicono gli americani quindi stiamo andando verso il 3,2 per cento di incremento di gradi e quindi questo impatta tantissimo nuovamente sulla qualità sociale di questo aspetto. L'anno scorso ci sono stati 70 milioni di migranti di cui l'ottanta per cento per impatto climatico, solamente il 20 per cento per conflitti e quindi fame povertà, insicurezza alimentare, salute, tutti i primi SDGs - dall'1 al 4 - sono clamorosamente coinvolti e davvero per quanto piccoli non siamo, il tema delle partnership, il 17 è fondamentale, e nessuno si salva da solo. Belle le partnership pubblico private di valore, importanti le partnership tra i governi e concorrere il più possibile a reti di relazioni che abbiamo un obiettivo comune perché altrimenti non raggiungeremo l'obiettivo che è sfidante. L'accelerazione è d'obbligo, un obbligo morale.

Moderatore:

Claudio, 30 secondi per commentare questo secondo giro di risposte.

Claudio Arcudi

Si, estremamente interessante, in particolare proprio l'intervento del Bernacchi perché spiega cosa dobbiamo fare, perché dobbiamo farlo. Due cose veloci dall'ultimo giro di interventi e dobbiamo togliere quelli che sono i colli di bottiglia per accelerare. il permitting, si è parlato, dobbiamo accelerare: se non mettiamo le rinnovabili non avremo un'energia pulita. L'accesso agli investimenti, l'efficacia di questi investimenti. Quindi quello che vi ho proposto, la standardizzazione dell'investimento che va all'interno dei vari settori della piccola e media

impresa, il coinvolgimento della pubblica amministrazione da cui l'aspetto importante la cooperazione pubblico privato, secondo me è la chiave per poter indirizzare proprio in maniera efficace questa transizione all'interno del nostro paese. Come un'ultima cosa credo che l'innovazione, la ricerca, la collaborazione con le università, sia l'elemento focale perché noi stiamo avviando un'epoca di trasformazione, abbiamo bisogno proprio delle nuove idee.

Moderatore:

Grazie mille Claudio. Chiedo alla regia se mi fa vedere un'ultima volta i nostri relatori per salutarli e ringraziarli di averci dato tutti questi spunti. Vediamo se ci sono ancora, eccoli. Allora saluto **Lucia Morselli**, presidente del cda e amministratore delegato di ArcelorMittal, **Daniela Bernacchi**, segretario generale del global compact network in Italia, **Antonio Careddu** presidente animp e il vicepresidente esecutivo di saipem e **Federico Testa** presidente di enea. Davvero una tavola rotonda molto interessante densissima, io credo che me la riascolterò perché ci sono davvero tanti, tanti punti da tenere a mente da qui e per la nostra agenda nel breve e nel lungo termine. Grazie ancora e restate con noi perché non è finita. In questa prima puntata diciamo del nostro e talk for growth 2021 abbiamo invitato un ospite per concludere la nostra giornata, è un ospite che si è collegata da Amsterdam. Vediamo se è con noi, eccola.

Kirsten Dunlop, Chief Executive Officer di EIT Climate-KIC.

Mi fa piacere conoscerti, ti sento (thank you for being with us, thank you for listening hour round table) Vi racconto chi è **Kirsten Dunlop** prima di darle la parola per questa conclusione della nostra giornata perché lei avrà il compito di tirare le fila e di guardare ancora oltre quello che abbiamo fatto fino ad oggi. Kirsten Dunlop amministratrice delegata di Climate KIC. Che cos'è Climate KIC? Se non l'avete mai sentita, ma dubito se vi occupate di questi temi, è la community fondata dall'istituto europeo per

l'innovazione e la tecnologia (quindi come vedete sono le parole chiave della giornata di oggi), che riunisce le organizzazioni che rispondono alla sfida dei cambiamenti climatici attraverso la creatività e l'ingegno, in una parola attraverso l'innovazione. Dal 2016 Climate KiC, che appunto è una rete europea presente anche in Italia con una sede a bologna, ha oltre 40 partner. Cosa fa Climate KiC? Offre programmi di formazione, accelerazione di start up, open innovation. E ci colleghiamo direttamente a quello che diceva Claudio Arcudi adesso, c'è la necessità di fare sistema e trasferimento tecnologico. Kirsten, che in Italia ha lavorato tra Italia e regno unito per 15 anni, è stata anche direttore dell'accademia per l'innovazione di Generali, dove ha portato avanti un focus sulla gestione di rischi e innovazione strategica e sviluppo di leadership. Oggi l'abbiamo chiamata per raccontarci che cosa sta facendo Climate KiC, cioè dove vanno la ricerca e l'innovazione e dove vanno gli investimenti e soprattutto perché dobbiamo accelerare.

Kirsten Dunlop:

Ho chiesto la possibilità di poter fare la presentazione in inglese perché questa tematica richiede una serie di terminologie tecniche e io sono un po' arrugginita con il mio Italiano.

Moderatore:

E invece lo parli benissimo, ma invece ci piace molto avere anche la possibilità di ascoltarti in inglese.

Kirsten Dunlop:

Anzitutto, sono felicissima di essere qui, avere la possibilità di partecipare a questa sessione. Sono molto felice anche di aver visto i nostri partner quali enea. In questa discussione vorrei sottolineare ulteriormente alcuni commenti già menzionati: anzitutto l'importanza di avere un approccio olistico sistemico rispetto a queste sfide, ad esempio la transizione energetica, che non ha soltanto a che fare con le fonti di energia e la loro sostituzione con le rinnovabili, si tratta

proprio di un modello di business industriale su vasta scala, una trasformazione che include anche la trasformazione dei luoghi e delle catene di valore: le città, le regioni, le regioni anche agricole e montane. Tutta la catena del valore della produzione industriale, anche per le imprese piccole e di media taglia così rilevanti per l'Italia. Sono completamente d'accordo quindi con le osservazioni secondo cui bisogna parlare della concezione, una riconcezione dell'economia. Il futuro dell'economia, che non è e non deve essere definita semplicemente come verde, non è una sottocategoria, è proprio un concetto verso il quale dobbiamo orientarci in modo molto veloce. Inoltre, c'è un elemento relativo al cambiamento sociale e della giustizia, anche legata proprio alle condizioni ambientali per portare maggiore prosperità. Come diceva Francesca, Climate Kic è un ente internazionale europeo, uno strumento per l'azione a favore del clima grazie all'innovazione, fondato dalla commissione europea, grazie all'istituto europeo per l'innovazione la tecnologia, che si concentra soprattutto sulla diminuzione delle emissioni e quindi dei settori difficili da trasformare, ad esempio l'agricoltura, lo sfruttamento del terreno, lo sfruttamento delle foreste, il settore della plastica, nonché il settore finanziario e le città. Lavoriamo quindi in zone in cui è molto difficile cercare di far sì che ci sia un cambiamento a livello economico. Gli ultimi anni ci hanno dimostrato proprio il contrario. Quindi dovremo cercare di trasformare in modo diverso, sforzandoci anche con strumenti diversi. Ci concentriamo sul cambiamento sistemico, soprattutto sul suo ruolo dell'innovazione per raggiungere questo cambiamento paradigmatico come catalizzatore. Volevo sottolinearlo, perché questo potrebbe essere un modo di concludere la sessione odierna, come l'innovazione ci dà la possibilità di avere un cambiamento alla velocità e con la scala, necessari come abbiamo descritto proprio all'inizio. Come la fondiamo questa innovazione? Come la mettiamo in pratica a livello di fondi pubblici stanziati dall'Europa, anche dal punto di vista dei capitali richiesti? Come possiamo fare per raggiungere questa tipologia di trasformazione poc'anzi menzionata? Ci sono tre elementi che vorrei

indicare in particolare per concludere la sessione. Anzitutto, siccome parliamo della transizione energetica, vorrei iniziare con un punto di grande criticità. Probabilmente sarà una contraddizione rispetto al fatto che dovremmo vivere con il petrolio fino al 2030. Dobbiamo smettere di darci delle scuse perché ogni centesimo che spendiamo nel sussidio per i fossili, in combustibili fossili, contribuisce all'impossibilità del raggiungimento di questo obiettivo. I gas serra si accumulano, si accumulano nell'atmosfera, non scompaiono semplicemente perché diminuiamo le emissioni, e quindi ci sarà una latenza con la quale dovremo convivere. Quindi un punto veramente critico dal punto di vista proprio della necessità di introdurre misure di emergenza e di fondi per le imprese e l'economia, per accelerare questo cambiamento e orientarci verso, ad esempio, le rinnovabili, riducendo al contempo i costi di produzione. Vorrei peraltro aggiungere un altro punto: l'innovazione può essere concepita e deve essere concepita non soltanto per introdurre dalle soluzioni, bensì anche per costruire dai mercati. Quindi quando sentiamo parlare dell'importanza della risposta post pandemica, cioè dobbiamo ricostruire la situazione nella quale ci troviamo in modo migliore, beh dobbiamo costruire in modo migliore per il futuro, e al momento stiamo cercando di dare una forma diversa ai mercati, in un modo sistemico. Questo significa una trasformazione sistemica dei business model. Nel caso di un'organizzazione come Climate Kic, questo significa che stiamo spostando la nostra attenzione dal concentrarci esclusivamente sull'ideazione, lo sviluppo di nuove tecnologie e soluzioni lavorando con i nostri partner, per concentrarsi invece sul contesto e quindi i mercati, le catene del valore, ove queste soluzioni devono essere combinate e applicate comprendendo, parlo ad esempio delle città, Milano, o intere regioni o la catena del valore agricola, dove ci siamo, dove sappiamo che ci sono delle sfide di adattamento climatico importanti, sappiamo che ci sono delle soluzioni, sappiamo cosa possiamo fare, ma non abbiamo idea di come combinare tutte le possibilità simultaneamente in modo abbastanza veloce da

avere un impatto sulla mobilità, sulla gestione delle acque, anche reflue, la gestione del tessuto urbano e industriale e quello che dovremmo fare da qui a 10 anni. Quindi concepire l'innovazione per aiutare questa accelerazione, diminuendo i rischi e attuando tutte le soluzioni disponibili quanto più velocemente possibile, in particolare per aiutarci a farlo in modo tale da incoraggiare e sfruttare le combinazioni di soluzioni. Quindi uno dei punti più importanti che vorrei presentare è: non si tratta semplicemente della transizione energetica, bensì dell'energia, energia e acqua, energia e bioplastica, energia e soluzioni basate sulla natura, energia e alimenti. Quindi una combinazione per utilizzare l'innovazione grazie a dei portafogli specifici che scelgono delle città: Milano, Madrid, Leuven, Amsterdam. Città in cui si possano mettere in pratica diverse soluzioni contemporaneamente lavorando con l'industria e le diverse aziende, le piccole e medie imprese, con le comunità, i cittadini, le università per controllare tutto quello che stiamo cercando di fare e vedere quale innovazione potrà essere migliore. Però senza porle in contrapposizione, bensì utilizzandole insieme. So che con Gunter Pauli avete già parlato di questi business model che stanno iniziando ad emergere. Il nostro lavoro anche con le città e le regioni per fare altrettanto: quindi cercare di testare diverse soluzioni contemporaneamente e comprendere quale tipologia di trasformazione sia questa trasformazione a tutto tondo. Ad esempio, nei sistemi energetici, in cui dovremmo incoraggiare la produzione distribuita, la decentralizzazione, e una partecipazione attiva di tutti gli attori. Quindi qual è questo modello aziendale, in questo contesto? A mio avviso uno degli elementi cruciali che ho già sentito, ma dovremmo sottolineare ulteriormente, è quello della relazione, in questo contesto, tra un approccio velocizzato e la gestione dei rischi, per avere delle opzioni praticabili con delle opportunità in modo strutturato. Non banalmente mettendo in concorrenza diverse soluzioni, bensì con un approccio sistematico che risponda alla complessità dei cambiamenti necessari su larga scala nelle industrie, nei diversi comparti e nelle città. Quindi nuovi talenti, nuove competenze,

utilizzo nuovo anche delle risorse con delle nuove metriche, nuovi modelli economici e la connessione dell'innovazione diretta alle decisioni che vengono prese a livello di governance e di consigli di amministrazioni. Quindi l'innovazione per generare esperienze, opzioni necessarie per poi generare flussi di capitali più importanti. Quindi agire: questo a che fare con le singole persone. Questa trasformazione dovrà andare di pari passo con le comunità, con noi stessi, con i portatori di interesse, i cittadini. Quindi bisogna davvero agire e comprendere come è strutturato questo cambiamento. Ci sono diverse possibilità nel settore energetico per creare le opportunità, ad esempio di reti, di produzione decentralizzata, di distribuzione e di punti multipli per fornire voltaggio alle reti. Un business model, quindi, che si concentra anche sulla certificazione ad esempio delle credenziali di sostenibilità, quindi l'obiettivo A3, le emissioni migliori e continue. In particolare, grazie ai principi di questa concezione dei business model e del consumo energetico, che vertono sulla rigenerazione perché dobbiamo anche invertire il cambiamento climatico e il riscaldamento globale, che deve essere proprio un asse cardine di questa nuova concezione per noi e per i governi. La sostituzione non è sufficiente, uno dei settori in cui dovremo concentrarci in modo particolare è proprio l'impronta delle videocchiamate come queste, soprattutto in un momento di pandemia, che compete anche con l'impronta ecologica delle autovetture. Internet ha un'impronta ecologica esagerata, è vero ci sono delle soluzioni virtuose, un diverso utilizzo della mobilità, un utilizzo inferiore delle nostre automobili, però ci sono delle altre conseguenze, conseguenze a volte indesiderate, non volute, ma che dobbiamo considerare per rispondere alla crisi. Dobbiamo continuamente ripensare il come e il perché questo approccio sistemico e così importante, reinventando, riconcependo continuamente delle soluzioni finali che possono essere utili, e cambiando anche la tipologia della nostra domanda. Come possiamo imparare a insegnarci da soli a utilizzare questi elementi di connessioni senza però avere un impatto

negativo? L'ultimo elemento sono gli investimenti e i capitali, a cui si è fatto riferimento più volte durante questa sessione: supporto alle risorse, supporto alle imprese durante la trasformazione, che dà la possibilità all'industria di fare un passo avanti e sfruttare le opportunità della nuova occupazione di prosperità anche diversa, di forza a livello industriale. Come sappiamo non ha soltanto a che fare con i fondi pubblici stanziati ad esempio dalla commissione europea con Horizon 2020, è anche una questione di capitali. Quindi dobbiamo cercare di ridirigere le nostre forze verso una nuova economia anche a livello dei flussi e, soprattutto, come utilizzeremo questi mezzi a nostra disposizione. L'innovazione quindi, come possiamo concepire l'innovazione per arrivare a questo cambiamento sistemico, e quindi come possiamo riconcepire i flussi di capitali anche a livello pubblico parimenti. Quindi uno dei maggiori ostacoli, una delle maggiori sfide di cui dobbiamo occuparci. Al momento ci sono dei partner di investimento, anche dal punto di vista dei capitali privati e pubblici, che tendono a privilegiare i progetti individuali che forniscono dei risultati concreti a breve termine. Questo determina un approccio asilo frammentato nel contesto della transizione energetica, abbiamo parlato dell'approccio sistemico, abbiamo parlato degli ecosistemi ma, se consideriamo i flussi di capitale, siamo sempre bloccati sui progetti e sulle soluzioni single e non ci sono modelli di finanziamento per un cambiamento sistemico. Ecco lo scenario nel quale Climate Kic sta lavorando, lo chiamiamo proprio "transformation capital", questo capitale di trasformazione adatto a un flusso di capitale di ampia portata, che possa sostenere questo nostro approccio all'innovazione investendo nello sviluppo urbano. Ad esempio, in soluzioni tecniche ma basate sull'idrogeno, ad esempio proprio su una trasformazione olistica dalle città, la decarbonizzazione di Madrid e Milano entro il 2030. Questo è il perimetro di investimento con la strutturazione anche di un portafoglio per una prof of concept accelerata, sinergie, per evitare gli sprechi per arrivare quindi, in ultimo, a nuovi business model che siano veramente radicati in questi nuovi mercati. Parliamo di centinaia e

centinaia di città che devono muoversi in questo modo soltanto a livello europeo. Questa tipologia di cambiamento negli strumenti e negli schemi di investimento è una delle nostre preoccupazioni principali, proprio i punti di interesse quando dialoghiamo con l'unione europea, perché non abbiamo l'infrastruttura necessaria per spendere a livello sistemico. Quindi ancora una volta perché ci concentriamo troppo sui progetti singoli e, considerata anche la velocità del nostro movimento, continuiamo a avere dei fondi, con questo approccio a silos, invece di creare dei meccanismi per sfruttare l'innovazione e accelerare questa trasformazione dei modelli aziendali, unendo anche l'approccio dei decisori, connettendo anche i fondi stanziati a livello pubblico e privato, per arrivare ai nostri obiettivi. E sfruttando le enormi opportunità anche presenti in Italia per queste tipologie di interventi con le organizzazioni che possono avere un impatto in questo contesto

Grazie Francesca io ho finito,

Moderatore

Grazie Kirsten, ci hai dato parecchi compiti a casa da fare da qui alla prossima tavola rotonda sulla transizione energetica e sullo sviluppo sostenibile. In ogni caso mai abbandonare lo sguardo critico, anche sulle innovazioni che già abbiamo e che già usiamo. Ad esempio, appunto, l'impatto ambientale di internet, avere un approccio sistemico e usare questi capitali come capitale di trasformazione. Davvero, grazie Kristen per essere stata con noi oggi. Continuate a seguire anche le attività della Climate KiC attraverso internet e attraverso i

social. Grazie ancora.

Siamo giunti alla conclusione, io chiamo Massimo Fracaro, il nostro responsabile dell'Economia, per un saluto finale

Massimo Fracaro

Ringrazio Francesca, ringrazio tutti i nostri ospiti, penso che ci hanno dato molti contributi su cui riflettere. Mi sembra che ci sia una grande volontà da parte di tutti, un grande sforzo per attuare questa transizione energetica e sfruttare un'occasione per altro storica per dare anche un volto nuovo al nostro paese, se finalmente agiamo come sistema paese. Vi ricordo che i Talk for Growth continueranno nelle prossime settimane. Il fil rouge che vogliamo sempre raccontare è quello, appunto, di questa grande importanza in questa fase storica per l'Italia, per avviare una sorta di nuovo rinascimento industriale. Siamo un paese di straordinari imprenditori, abbiamo grandi eccellenze, ci sono le condizioni anche economiche e finanziarie per poter effettivamente rendere l'Italia un paese più sostenibile, sviluppato, più digitale. E soprattutto sfruttare al massimo questo brand "made in Italy" che nel mondo è molto, molto apprezzato. E forse noi, troppo spesso, non ci rendiamo conto. Buon pomeriggio a tutti.

[Musica]